

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317227

numero 15/2, dicembre 2015

ISSN 2035-794X

Per una storia politica di Cagliari pisana. *I burgenses Castelli Castri*

Sandro Petrucci

DOI: 10.7410/1188

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.to.cnr.it>

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

1215-2015. Ottocento anni della fondazione del Castello di Castro di Cagliari

a cura di
Corrado Zedda

RiMe 15/2

**1215-2015. Ottocento anni dalla fondazione
del Castello di Castro di Cagliari**

a cura di
Corrado Zedda

Indice

Corrado Zedda <i>Introduzione</i>	5-11
Corrado Zedda <i>Dalla Santa Ilia giudicale al Castrum Calaris pisano</i>	13-58
Rossana Martorelli <i>Castrum novo Montis de Castro e l'origine della Cagliari pisana: una questione ancora discussa</i>	59-93
Marco Cadinu <i>Il territorio di Santa Igia e il progetto di fondazione del Castello di Cagliari, città nuova pisana del 1215</i>	95-147
Raimondo Pinna <i>Fondazione di Castel di Castro (1215), distruzione di Santa Igia (1258). Un legame inscindibile</i>	149-205
Sandro Petrucci <i>Per una storia politica di Cagliari pisana. I burgenses Castelli Castris</i>	207-269
Simonetta Figus <i>Il Castel de Caller catalano-aragonese quale appare dal Llibre de deu i deg di Johan Benet, mercante di Barcellona</i>	271-311

Mauro Ronzani

313-325

I Visconti e la loro politica fra la Tuscia e la Sardegna

Rassegne

Antonio Cellitti

329-332

Centri di Potere nel Mediterraneo Occidentale: Dal Medioevo alla fine dell'antico Regime. Congresso Internazionale di Studi (Cagliari, 21-24 Ottobre 2015)

Per una storia politica di Cagliari pisana. *I burgenses Castelli Castrì (*)*

Sandro Petrucci
(Università di Sassari)

A onore e utilità e acrescimento del populo di Pisa e del nominato Castello di Castro e del suo populo (...) a utilità e proficto e acrescimento di tucti li pisani cittadini e borghesi del dito Castello e nigossante del pisano distrecto¹.

Riassunto

Il saggio rappresenta un contributo ad una storia politica della Cagliari pisana, a partire dal ruolo svolto, in alcuni momenti critici del XIII secolo, dai *burgenses*, i residenti stabili a Castel di Castro, da distinguere da *cives* pisani che vi vivevano per tempi limitati ai loro affari e professioni.

Parole chiave

Cagliari medievale; Pisa; *burgenses* e *cives*; Pisa (XIII secolo); Sardegna (XIII secolo).

Abstract

This essay offers a contribution towards a political history of the Pisan colony of Cagliari, examining the role played by the *burgenses* in some difficult moments of the 13th century. These were steady residents in the castle of Cagliari, distinguished from Pisan *cives* who here lived only in periods restricted to their affairs and professions.

Keywords

Medieval Cagliari; *burgenses* and *Cives* citizens; Pisa (13th century); Sardinia (13th century).

1. *I burgenses*. – 1.1. *Burgenses e "colonialismo" medievale*. – 1.2. *Sassari, Iglesias: qualche dato e qualche considerazione*. – 1.3. *I burgenses Castelli Castrì*. – 2. *I burgenses di Castel di Castro nella*

(*) Abbreviazioni: AAP = Archivio Arcivescovile di Pisa; ACA = Archivio de la Corona de Aragón; ASF = Archivio di Stato di Firenze; ASP = Archivio di Stato di Pisa; dipl. = diplomatico; Fadda-Alliata = B. Fadda, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Alliata", pp. 83-506 507-795; Fadda-Primaziale = B. Fadda, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale", pp. 1-354; Seruis-Roncioni = S. Seruis, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Roncioni", pp. 53-293; cap. = capitolo; dipl. = diplomatico; l. = libro.

¹Parte del giuramento dei sensali di Castel di Castro, che potevano essere anche *burgenses*: F. Artizzu, *Gli ordinamenti pisani*, p. 61.

crisi di metà Duecento. – 2.1. Il giudice Chiano e Castel di Castro. – 2.2. L'ambasciata di Ranieri Marsubilia. – 2.3. La guerra e la divisione del giudicato. – 2.3.1 Il nuovo communis Castelli Castri. – 3. I burgenses nella crisi di fine Duecento. – 3.1. La signoria di Guelfo a Castel di Castro. – 3.2. La revisione statutaria. – 3.3. Il governo dei burgenses. – 3.4. Il ristabilimento del controllo del Comune pisano. – 4. Bibliografia. – 5. Curriculum vitae.

La “Cagliari pisana” del titolo è Castel di Castro, la cui origine risale al 1215, conseguenza delle iniziative politiche di Guglielmo, marchese di Massa, giudice di *Kallari*, e della famiglia pisana dei Visconti, seguiti dai ceti aristocratici e mercantili nella loro espansione in Sardegna². Scrivere la storia di Castel di Castro e delle sue appendici – Stampace, Villanova, la zona del porto –, sorte nella seconda metà del Duecento, fuori dalle mura castrensi, non è facile, come per altre città sarde, a causa delle carenze documentarie³: mancano le cronache cittadine, anche se possono essere utilizzate quelle pisane e genovesi, oltre alla tarda *Memoria de las cosas que han aconteçido en algunas partes del reino de Çerdeña*⁴, i più importanti testi normativi – il *Breve dei castellani* e il *Breve Regni Callari*, del vicario pisano⁵ –, pur potendo contare su quello dei consoli del porto d’inizio Trecento⁶, i registri notarili (a parte i fondi pisani appartenenti a famiglie mercantili e all’Opera di S. Maria, in gran parte pubblicati⁷); infine rari sono gli atti delle magistrature comunali.

La vita politica di Castel di Castro è stata per lo più rappresentata come riflesso delle vicende pisane, trascurando evoluzioni e dinamiche interne al centro isolano. Concentrare l’attenzione sui *burgenses* – i residenti stabili nel Castello, distinti dai *cives* pisani che lo frequentavano per periodi limitati ad affari, impegni pubblici e professionali – può rappresentare la possibilità per

² C. Zedda - R. Pinna, “Fra Santa Igia e il Castro Novo Montis de Castro”, pp. 125-187.

³ M. Tangheroni, *La città dell’argento*, p. 233; per un quadro sintetico e problematico delle vicende cittadine e comunali nella Sardegna medievale, L. Galoppini -M. Tangheroni, “Le città della Sardegna tra Due e Trecento”, pp. 207-222; P. F. Simbula - A. Soddu, “Gli spazi della identità cittadina”, pp. 135-171.

⁴ P. Maninchedda (a cura di), *Memoria*.

⁵ A. Solmi, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna*, pp. 320-325; F. Artizzu, *La Sardegna pisana e genovese*, pp. 195-202; B. Fascetti, “Aspetti dell’influenza e del dominio pisano”, pp. 1-32.

⁶ F. Artizzu, *Gli ordinamenti pisani*, pp. 49-79.

⁷ F. Artizzu (a cura di), *Documenti inediti*, vol. 2; Fadda-Alliata; Fadda-Primaziale; Seruis-Roncioni; B. Fadda, “Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti”, pp. 87-177; R. Rubiu, “Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Olivetani”, pp. 341-403; V. Schirru, “Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta”, pp. 61-339; B. Fadda, “Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Ospedali Riuniti”, pp. 295-358; V. Schirru, “Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Michele in Borgo”; C. Tasca, “Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico”, pp. 143-256.

una storia dall'interno del Comune sardo. Nei momenti più critici i *burgenses* – seppure in modi diversi – manifestarono una propria autonomia, se non un'ostilità verso la madre-patria. Nelle pagine che seguono ci si concentrerà su due vicende, di metà e fine Duecento, rinviando per l'episodio più clamoroso – la congiura anti-pisana e filo-aragonese di eminenti *burgenses*, alla fine del 1324 – a quanto scritto altrove⁸. Manca, in queste stesse pagine, un'analisi sociale dei *burgenses* – che furono mercanti, notai, artigiani, ecc.⁹ –, la quale rimarrà solo sullo sfondo: la questione è decisiva e si spera di tornarci.

1. I *burgenses*

1.1. *Burgenses e "colonialismo" medievale*

Con *burgenses*, nella terminologia medievale, s'indicava chi abitava in centri di tipo urbano, nei borghi, e non in località rurali sparse: collocabili in una fascia sociale tra i ceti nobiliari e quelli contadini, essi erano artigiani, commercianti, bottegai con una discreta agiatezza, ma non grandi mercanti, né godevano di una piena cittadinanza come i *cives*. Con le loro proprietà svincolate da legami feudali e dette *burgensatici*, essi «rappresentano in qualche modo il passaggio dalla soggezione del vassallo, personale e dipendente dal giuramento feudale, alla soggezione del suddito, dovuta piuttosto alla sua appartenenza al territorio soggetto a *iurisdictio*»¹⁰.

Il termine *burgenses* è legato anche a diverse esperienze delle realtà "coloniali" medievali, a partire da quelle formatesi, all'indomani della prima crociata, nel Regno latino di Gerusalemme nelle cui città essi costituirono la maggior parte della popolazione. Erano formati da quella parte di crociati non nobili, i combattenti a piedi, per lo più di origine rurale, i quali avevano ottenuto condizioni di maggiore libertà con la partecipazione all'esercito della spedizione in Terrasanta, oltre che da persone in cerca di fortuna e di nuove occasioni¹¹. Pur provenendo da condizioni diverse, come popolatori e "coloni", furono uniti da condizioni giuridiche comuni, senza legami feudali e signorili,

⁸ S. Petrucci, *Cagliari nel Trecento*.

⁹ Una prima acuta analisi in J.-M. Poisson, "Élites urbaine coloniales", pp. 165-181.

¹⁰ E. Conte, "Burgenses", vol. I, pp. 190-191.

¹¹ J. Prawer, *Colonialismo medievale*, p. 103: «Un contadino che partiva per la crociata si lasciava alle spalle non solo la terra natale, ma anche legami servili. (...) diventava un uomo libero; ed è sottinteso che la libertà, una volta acquisita, non si lasciava certo all'atto dell'insediamento nelle nuove terre». Vedasi anche Idem, *Social classes in the Latin Kingdom*, pp. 145-170; M. Nader, *Burgesses and Burgess*.

rimanendo sottoposti solo ai doveri pubblici. Rispetto alle loro origini, essere *burgensis* di un centro del Regno latino rappresentava una promozione sociale. Quel termine però non derivava più da *burgus*, l'insediamento in cui si concentrava la popolazione, con una propria forma istituzionale, ma probabilmente da *burgensatico* (o *tenure en bourgage*), una proprietà simile all'allodio, svincolata da obblighi feudali o signorili. Oltre ad essere titolare di questo tipo di proprietà – formata da beni immobili, orti, vigne, ecc., entro e fuori le mura – il *burgensis* dei centri cittadini del Regno di Gerusalemme doveva essere un cristiano di rito latino e sottoposto ad una giurisdizione particolare la cui principale istituzione fu la “Corte dei borghesi”¹². «Qualunque fosse la sua posizione sociale e la sua condizione economica, il borghese franco era sempre un uomo libero»¹³: il *burgensis* non includeva né i nobili, né i servi, né la popolazione cristiana locale, non latina. Socialmente rappresentavano artigiani, piccoli e medi commercianti e burocrazia locale; i grandi mercanti conservavano la cittadinanza dei centri europei di provenienza.

Anche nelle “colonie” della Romania genovese *burgensis* stava ad indicare il genovese che non era più cittadino della sua città d'origine, ma era diventato residente stabile del centro nuovo in cui si era trasferito, anche se per la varietà dei casi, quell'espressione risulta un'«étiquette fort imprécise», che però va precisandosi nel Trecento quando essa delineò sempre di più una condizione giuridica e i “borghesi” accrebbero il loro peso nelle amministrazioni locali¹⁴. In generale, la distinzione tra *cives*, mercanti che risiedevano in “colonie” come Pera o Caffa, per tempi limitati e quindi rimanevano sottoposti alla giurisdizione della propria città originaria, e i *burgenses*, fra cui vi erano anche elementi locali e persino ebrei, stabilitivisi permanentemente, risulta sufficientemente chiara in molte situazioni. A Costantinopoli si distingueva tra i veneziani che vi abitavano e quelli che frequentavano la capitale solo per i commerci, ed i primi erano detti *burgenses* e potevano essere sottoposti alla legge imperiale¹⁵. A Pera, prima dell'occupazione ottomana, nonostante fosse definita *civitas*, non sono documentati i suoi *cives*, ma solo i *burgenses* intesi come abitanti di quella “colonia”; i *cives*, invece, erano i cittadini di Genova presenti a Pera. La distinzione permase con l'amministrazione ottomana: i primi passarono sotto la giurisdizione dei nuovi dominatori, mentre i secondi – i *cives* genovesi – furono considerati stranieri¹⁶.

¹² J. Prawer, *Crusader Institutions*.

¹³ J. Prawer, *Colonialismo medievale*, p. 112.

¹⁴ M. Balard, *La Romanie génoise*, vol. I, p. 329.

¹⁵ *Ibi*, vol. I, p. 465.

¹⁶ G. Pistarino, “La caduta di Costantinopoli”, pp. 281-382.

Situazioni analoghe sono riscontrabili nelle “colonie” delle repubbliche marinare nel Mediterraneo occidentale. È il caso del castello di Bonifacio, roccaforte marittima, centro di pirateria più che commerciale, nevralgico per il controllo dei mari, che divenne definitivamente genovese nel 1195: la città marinara vi realizzò una “colonizzazione” pianificata con elementi cittadini e del suo distretto, «une entreprise publique de colonisation et de peuplement aux vaste dimensions»¹⁷. In questa “colonia” di popolamento il termine *burgensis* appare nei primi decenni del Duecento; le condizioni per accedere a quello *status* cui non erano esclusi, in casi particolari, anche i corsi, sono già allora abbastanza chiare: vivere con la famiglia entro il castello, possedervi un numero discreto di proprietà utili alla crescita del centro, aver dimostrato fedeltà a Genova e Bonifacio. L'ingresso tra i *burgenses* prevedeva un giuramento – «iuramentum burgensie» – e un'accettazione da parte delle autorità cittadine a cui ci si sottometteva come ai servizi pubblici previsti, in cambio di privilegi che si trovano definiti negli Statuti trecenteschi¹⁸.

Anche i *burgenses* di Castel di Castro vanno considerati in riferimento a queste esperienze “coloniali”, sebbene gli sviluppi di quel centro appaiano più significativi e complessi e in un contesto con caratteristiche proprie, come quello della Sardegna medievale.

1.2. Sassari, Iglesias: qualche dato e qualche considerazione

In tutte le realtà di tipo cittadino o castrense che nel Duecento, per l'influenza pisana e genovese – comunale o signorile – conobbero un'organizzazione comunale o simile, attraverso la redazione di Statuti e una vita istituzionale e politica articolata al proprio interno, l'espressione *burgenses* servì per indicare gli abitanti che, venutivi a popolarli da diverse località dell'isola o dalle città marinare e dai loro distretti, in quei centri risiedevano stabilmente con la propria famiglia e i propri beni, vi possedevano proprietà immobiliari, erano sottoposti alla giurisdizione e agli ufficiali locali, pagavano imposte e prestanze, assolvevano ai servizi richiesti, godevano, proprio per la loro condizione, di privilegi, e potevano partecipare alle magistrature comunali e in genere alle decisioni politiche, distinguendosi da coloro che invece frequentavano quegli stessi centri per periodi limitati ai propri affari o allo svolgimento di professioni

¹⁷ J.-A. Cancellieri, “Les caractères distinctifs”, p. 270. Vedasi anche J. Heers, “Un exemple de colonisation medievale”, pp. 561-571 e J.-A. Cancellieri, *Bonifacio au Moyen Âge*.

¹⁸ V. Vitale, *Documenti sul castello di Bonifacio*, pp. 124-125, 163-164, 249, 256-258, 285-286; G. Petti Balbi, *Bonifacio au XIV^e*.

o di incarichi pubblici¹⁹. Infatti per i Comuni isolani – anche quando sono detti *civitas* come Oristano e Sassari – non era utilizzato il termine *civis*: si può affermare che *burgensis* indicasse la “cittadinanza” di un Comune dipendente com'erano quelli sardi rispetto a Pisa o a Genova o ai diversi *domini Sardinee* (Donoratico, Visconti, Malaspina, Doria). Per indicare la condizione di dipendenza del comune isolano dal comune dominante, nella storiografia della Sardegna medievale si è utilizzata l'espressione “Comune pazonato”, un Comune che, pur conservando una discreta autonomia politica, amministrativa e fiscale, dipendeva, sulla base di un patto, da un altro, quello egemone che ne eleggeva i principali ufficiali e ne definiva gli Statuti²⁰. Su questa espressione non vi è stata ancora una riflessione teorica e spesso essa finisce per includere situazioni ed evoluzioni politico-istituzionali diverse, tra cui anche quelle che non documentano una *pactio* all'origine del rapporto di dipendenza tra i due Comuni²¹. Per taluni casi – come quello di Castel di Castro o quello di Bonifacio – andrebbe fatto riferimento ai già sperimentati modelli di subordinazione dei centri dei distretti pisano e genovese o di “colonie” dell'Oltremare²².

Ai *burgenses* dei Comuni sardi hanno dedicato un breve studio specifico, Francesco Artizzu, ed alcune pagine, Marco Tangheroni²³. Il primo – che si sofferma soprattutto su Iglesias, Sassari e Cagliari – è arrivato a queste conclusioni: si poteva diventare *burgenses* solo se si era già *cives* pisani, quindi per partecipare alla vita politica nei centri comunali sardi era necessario essere *civis pisanus* e *burgensis*, una doppia cittadinanza che dava diritto a ricoprire incarichi pubblici e amministrativi; si diventava *burgensis* per avervi fatto residenza per un periodo continuativo di tempo, per svolgervi la propria attività professionale, soprattutto di tipo mercantile, e per possedervi beni immobili. Infine, soprattutto sulla base degli Statuti sassaresi, Artizzu ritiene che *burgensis* e *habitor* fossero termini che si equivalessero.

Più articolata è l'analisi di Tangheroni, concentrata sul caso di Iglesias e di cui qui si darà conto sinteticamente. Lo storico pisano innanzitutto pone una premessa metodologica: lo *status* di *burgensis* non va considerato

¹⁹ ASP, *dipl. Alliata*, fine XIII-inizio XIV secc., in Fadda-Alliata, doc.19: «burgensis civitatis Arestani»; per i «burgenses Castelli Aurie» (Casteldoria), vedasi A. Soddu - E. Basso, *Notai genovesi in Sardegna*, docc. 58, 59; per i centri galluresi, C. Zedda, *Le città della Gallura medioevale*, pp. 83-89; per Castelgenovese, D. Ciampoli, *Gli Statuti di Galeotto Doria per Castel Genovese*.

²⁰ A. Boscolo, “Le istituzioni pisane e barcellonesi a Cagliari”, pp. 127-138; F. Artizzu, *La Sardegna pisana e genovese*, pp. 153-154; G. G. Ortu, *La Sardegna dei giudici*, pp. 177, 188, 201, 204, 213.

²¹ Qualche osservazione sull'argomento in S. Petrucci, “Cagliari medievale”, pp. 9-12.

²² G. Petti Balbi, *Bonifacio au XIV^e*, p. 5; G. G. Ortu, *La Sardegna dei giudici*, p. 177.

²³ F. Artizzu, “Civis et burgensis”, pp. 3-8; M. Tangheroni, *La città dell'argento*, pp. 222-228. Qualche annotazione in S. Petrucci, “Forestieri a Castello di Castro”, pp. 219-259.

esclusivamente sotto il profilo giuridico – le condizioni per diventarvi; le distinzioni tra *burgensis* e *habitor*, ecc. –, ma anche tendendo conto delle condizioni sociali e politiche²⁴, per cui – rispetto ad Artizzu – non utilizza solo le fonti normative, ma anche altre che documentano casi concreti in contesti temporali diversi. Se concorda con Artizzu sulla sostanziale identificazione tra *habitor* e *burgensis*, su un altro punto se ne distacca: il *burgensis* non aveva una doppia cittadinanza, pisana e cagliaritano o iglesiente, ma passava da quella pisana a quella della città sarda in cui si era trasferito e in cui risiedeva, cioè – è il punto decisivo – passava dalla soggezione agli Statuti, alla giurisdizione e alle magistrature pisane a quella di Iglesias o Castel di Castro, ai loro Brevi ed autorità comunali. Il *burgensis* apparteneva ai ruoli locali dei soggetti d'imposta e doveva assolvere ai servizi reali e personali nella città sarda. Per Tangheroni l'aspetto fiscale è molto importante nella definizione di chi fosse il *burgensis* (conferme si vedranno per Castel di Castro), ma ritiene che non si possano indicare le condizioni temporali sulla cui base si diventava tale.

Sassari ed Iglesias – i casi più considerati dai due storici – rappresentano situazioni più aperte a contributi diversi per origine ed etnia, rispetto a Castel di Castro in cui la pisanità della sua popolazione è più evidente e più difesa dalle autorità del Comune toscano da cui esso dipendeva. Ma anche per questi due centri, accanto a tratti comuni, si evidenziano differenze che si riflettono nei testi normativi: per il primo gli Statuti risalgono al 1316, durante la dominazione genovese, non riformati con l'Aragona²⁵, mentre il Breve del secondo fu riscritto dopo la conquista aragonese, pur mantenendo elementi di continuità con l'epoca pisana²⁶.

Il capitolo *Sa libertate d'essos homines de Romangia* degli Statuti sassaresi mostra la volontà di volere attrarre nuovi abitanti e di favorirne, con esenzioni fiscali, un maggiore radicamento necessario ad ottenere la "libertà" dei sassaresi²⁷. In relazione allo *status* di "borghese" si prendono in considerazione diverse situazioni di provenienza: gli abitanti della Romangia e della Flumenargia, regioni in cui si era diffusa la proprietà rurale degli abitanti di Sassari e da cui erano emigrati in città piccoli e medi proprietari terrieri²⁸, i forestieri e quelli che arrivavano dalla Sardegna. Le persone della Romangia, da quel momento,

²⁴ Utili le considerazioni sulla cittadinanza in età medievale di P. Costa, *Civitas*, p. 15: «Non vi è una cittadinanza, ma una pluralità di condizioni soggettive differenziate e gerarchizzate. La cittadinanza non è uno *status*: i suoi contenuti sono determinati da parametri volta a volta diversi che danno luogo a complicate tipologie».

²⁵ L. D'Arienzo, "Gli Statuti Sassaresi", pp. 107-117.

²⁶ L. D'Arienzo, "Il Codice del 'Breve' pisano-aragonese di Iglesias", pp. 67-89.

²⁷ V. Finzi, *Gli Statuti della repubblica di Sassari*, I, I, cap. XXXVI.

²⁸ M. Tangheroni, "Nascita e affermazione di una città", p. 57.

sarebbero potuti diventare “borghesi”, non più sulla base di proprietà acquistate in città, ma sposando uno od una abitante di Sassari, quindi attraverso la residenza stabile della famiglia e il passaggio dei beni mobili entro le mura; una volta prestato il «sacramentu dessu terrazanatu», avrebbero goduto della *libertate* dei sassaresi per terra e per mare²⁹. Chi non avesse seguito queste modalità, sarebbe stato trattato come gli altri, non pagando le imposte (*data*), ma solo il «gadum de muro», una tassa per realizzare le mura cittadine, il cui ripartimento era affidato al podestà e ai sindaci del Comune. A sua volta, se un sassarese avesse voluto stare in Romangia e Flumenargia, avrebbe continuato a possedere il suo *status*. I forestieri, invece, che avessero desiderato entrare a Sassari, avrebbero dovuto farlo nel mese di maggio, iscrivendosi nel libro dei sindaci, redatto dal loro notaio. Chi non avesse assolto a tale condizione, non sarebbe potuto venire in città per tutto il resto dell’anno, se non pagando il «gadum de muro» per i dodici mesi, misura stabilita anche per chi, entrato a Sassari, se ne fosse allontanato prima del termine dell’anno. Se i forestieri si fossero stabiliti in Romangia o in Flumenargia, avrebbero dovuto pagare ugualmente il «gadum de muro» anziché le imposte consuete (*data*), essendo considerati alla stregua degli abitanti di quelle due *curatorias*, eccetto per il servizio di chiusura delle mandrie a cui non erano tenuti, e senza che ciò pregiudicasse il privilegio di quelli di Flumenargia, di non pagare il «gadum de muro» fino al tempo stabilito. Infine chi, provenendo da altre zone, in particolare dall’isola, fosse giunto a Sassari, sarebbe potuto diventare “borghese” e così essere escluso per tre anni da ogni servizio reale e personale, eccetto la cavalcata generale, mentre chi si fosse trasferito in Romangia e Flumenargia, da qualsiasi parte provenisse, sarebbe stato sollevato dai soliti servizi, per sei anni, eccetto gli impegni militari e la partecipazione alla corona, l’organo giudiziario delle ville.

Da questa sintetica analisi si possono ricavare alcune conclusioni: non vi erano chiusure verso i forestieri³⁰, salvo per i pisani, cacciati dalla stessa città, in particolare per coloro che nei decenni precedenti fossero stati «habitatores over burgheis»³¹ (come si vedrà, negli stessi anni, Pisa rese più severe le condizioni,

²⁹ Il giuramento è in V. Finzi, *Gli Statuti della repubblica di Sassari*, I, I, cap. XV, seguito da quello «de ischolca», la guardia che gli abitanti del Comune erano tenuti a svolgere per far rispettare le proprietà agrarie. La *scolca* indicava anche il territorio su cui si svolgeva la guardia: le ville della Romangia costituivano la *scolca* fuori le mura di Sassari: *Ibi*, capp. XVI, XXXIII, XXXVI.

³⁰ Il mercante Gualterio di Sigerio, originario di Volterra, dopo aver operato a Genova, almeno dal 1277 era *burgensis* di Sassari dove un cantone prendeva nome da lui. L. Balletto, “Studi e documenti su Genova e la Sardegna”, docc. 38-41; 53-58. V. Finzi, *Gli Statuti della repubblica di Sassari*, I, I, cap. LX. Anche i terramagnesi e i forestieri non “borghesi” di Sassari erano giudicati dal podestà per reati commessi al di fuori di quanto previsto dal Breve: *Ibi*, I, I, cap. XL.

³¹ V. Finzi, *Gli Statuti della repubblica di Sassari*, I, I, cap. XIII.

restringendone le possibilità, per genovesi, catalani e fiorentini, di diventare *burgenses* di Castel di Castro); il termine di un anno di residenza continuativa, senza allontanarsi dalla città, sembra essere stata la condizione temporale, almeno per i forestieri, per diventare abitante di Sassari e forse successivamente “borghese”; l’esclusione dai servizi reali e personali per i nuovi forestieri “borghesi”, per tre anni – misura evidentemente finalizzata ad attrarne la venuta –, permette di indicare proprio nell’assolvimento di quei servizi – cioè di essere sottomessi alla giurisdizione cittadina, come emerge anche dal Breve di Iglesias – la condizione del “borghese”; infine l’entrata nei ruoli dei *burgenses* era confermata da un atto pubblico, un giuramento, a cui erano presenti le autorità comunali³².

Come negli Statuti sassaresi, anche nel Breve di Iglesias non si trovano rubriche specifiche su chi fossero i *burgenses* e su come si diventasse tali, ma queste informazioni sono ricavabili da passaggi relativi a questioni concrete, come l’accesso alle magistrature cittadine e il pagamento dei debiti, in cui si ricordano privilegi e precedenza particolari, confermando che quella del *burgensis* era più una condizione di fatto da non intendere come «una semplice elencazione di diritti e di doveri» che corrisponderebbe ad «un’immagine troppo modernamente “giuridicistica” della cittadinanza medievale»³³.

Le diverse situazioni di chi risiedeva, abitava o frequentava Iglesias e l’argenteria – il territorio in cui si trovavano le miniere – possono essere illustrate come cerchi concentrici, a partire dai “borghesi” e dagli *habitatori* (incluso chi proveniva dal Continente od era isolano), per passare ai terramagnesi e ai sardi che, pur stando fuori dell’argenteria, vi svolgevano affari commerciali (*trafici*), per i quali erano sottoposti alla giurisdizione cittadina, e per questo particolare caso venivano assimilati agli *habitatori*, per finire con i forestieri, coloro che non svolgevano i servizi reali e personali³⁴,

³² Sul giuramento alla base della cittadinanza, vedasi P. Costa, *Civitas*, p. 14. Utili alcuni esempi relativi a Bonifacio, in Corsica: nel 1257 i suoi castellani accolsero Andrea di Leone, che vi aveva acquistato «plures possessiones», tra case e terreni, come «verum iustum burgensem castris Bonifacii et comiunis Bonifacii». Verificato che era «fidelem amatorem castris Bonifacii et comiunis Ianue» ed la buona opinione su di lui, accettarono lo «iuramentum burgensie», così com’era stabilito nel Breve del castello; nel 1287 la richiesta di diventare *burgensis* da parte di un pellicciaio che vi faceva «continuam residentiam» da oltre tre anni, vi aveva preso moglie e pagato le imposte «sicuti alii burgenses», fu presa in considerazione dal locale consiglio che comprendeva gli anziani, i consiglieri e il podestà. V. Vitale, *Documenti sul castello di Bonifacio*, pp. 249, 288.

³³ P. Costa, *Civitas*, p. 15.

³⁴ S. Ravani (a cura di), *Breve di Villa di Chiesa*, p. 171 (l. III, cap. XLI): «et intendase foristiere ogni persona, che non facesse in dela suprascripta Villa li servigii reali e personali, sì come in questo capitolo si contiene».

come i “borghesi” e gli abitanti, e quindi erano discriminati riguardo i debiti che l’amministrazione delle miniere doveva pagare, mentre i *burgenses* e gli *habitatori* godevano della precedenza nei pagamenti. I “borghesi” erano coloro che avevano dimorato in Iglesias «per un anno», vi avevano svolto i servizi reali e personali, giurato fedeltà al re d’Aragona, e quindi erano sottoposti alla giurisdizione del Breve e alla corte degli ufficiali cittadini³⁵. Anche se si fossero assentati, sarebbero rimasti detentori del privilegio (esteso agli eredi e ai procuratori) di creditori preferiti rispetto ai forestieri, purché però fossero stati “borghesi” al momento in cui Iglesias era passata all’Aragona e non «per altri tempi». *Habitatori*, invece, erano coloro che avevano vissuto in Iglesias per oltre sei mesi, la metà dei “borghesi”³⁶, e come quest’ultimi, di qualsiasi «generazione et conditione fusseno», giurato lo «saramento del signore re», erano sottomessi alla giustizia, agli ufficiali e al Breve della città³⁷, per il periodo in cui vi si trovavano, dal momento che la città poteva essere abbandonata senza particolari difficoltà³⁸.

L’orientamento ad assimilare gli *habitatori* ai “borghesi” emerge in molti capitoli del Breve e da altra documentazione³⁹: così lo *status* del *burgensis* diventava riferimento e modello della piena ‘cittadinanza’ per i nuovi venuti («come borghese», è l’espressione ricorrente). Esso, d’altra parte, manteneva privilegi ancora significativi, tra cui l’esenzione del pagamento del dazio sul trasporto su carri della biada dai confini cittadini ad Iglesias, in agosto⁴⁰. Ma è soprattutto nell’accesso agli incarichi pubblici che i *burgenses* conservavano prerogative spiegabili anche con il fatto che, in un centro in cui la mobilità della popolazione in entrata ed in uscita doveva essere notevole da sempre, le magistrature cittadine non potevano essere destinate a chi non fosse radicato da tempo ad Iglesias e non avesse acquisito competenze necessarie ad amministrare le miniere. Eppure anche nel capitolo dedicato all’elezione dei consiglieri e di altri ufficiali si può osservare una certa equivalenza tra *habitatori*

³⁵ *Ibi*: «quello cotale creditore che dice di sé essere borghese, sia stato e dimorato in Villa di Chiesa per uno anno, sì come borghesi, e facti servigi reali e personali; e altramene sia inteso a ragione sì come persona che non sia habitatore né borghese».

³⁶ *Ibi*, p. 143 (l. I, cap. V): «qualunque persona fusse habitatore di Villa di Chiesa supradicta, ovvero che fusse stato in dela dicta Villa vi mese o più».

³⁷ *Ibi*, pp. 141 (l. III, cap. I), 146 (l. III, cap. VIII): l’abitante «facendo altri servigii reali e personali a la univertà di Villa di Chiesa, sia inteso a ragione sì come borghese».

³⁸ *Ibi*, p. 201 (l. III, cap. LXVIII).

³⁹ *Ibi*, pp. 97 (l. II, cap. VIII), 112 (l. II, cap. XXXI), 133 (l. II, cap. LXIII), p. 171 (l. III, cap. XLI), 210 (l. III, cap. LXXXV); M. Tangheroni, *La città dell’argento*, p. 224.

⁴⁰ *Ibi*, p. 158 (l. III, cap. XXVI), p. 97 (l. I, cap. LVI): il *burgensis* poteva avere un ambasciatore a sue spese; M. Tangheroni, *La città dell’argento*, p. 223: particolari condizioni per un “borghese” da tre anni accusato di essere lebbroso.

e “borghesi”: essi, infatti, solo se lo fossero stati da almeno dieci anni, sarebbero potuti diventare uno dei dodici consiglieri cittadini, possibilità ampliata a catalani, aragonesi, sardi ed ogni suddito d’Aragona, purché andassero ad abitare ad Iglesias «come borghesi». Per ricoprire gli altri uffici cittadini bisognava risiedere in Iglesias da almeno cinque anni, ma il maestro delle monete – il magistrato che sovrintendeva ai lavori delle miniere – doveva essere anche *burghese*⁴¹. È evidente che il *burgensis* conservava una propria specificità, ereditata dall’età pisana, nonostante l’assimilazione con gli *habitatori* che probabilmente si ampliò con l’Aragona, quando la catalanizzazione della città fu molto limitata: così il termine indicava la parte più eminente, tradizionale e antica dei residenti di Iglesias. Se ne ha una conferma a proposito di altri incarichi pubblici, quelli di brevaioli – i revisori del Breve – e dei loro notai: dovevano essere “borghesi” (in questo caso non si fa riferimento agli *habitatori*) da almeno venti anni continuamente almeno tre di loro. Di essi facevano parte il maestro del monte (o un altro che lavorava nella «montagna», la zona mineraria), un bistante – l’addetto alle riscossioni – un “burghese” non bistante e un guelco – l’addetto ai forni – che non fosse né maestro, né lavoratore, con almeno tre anni di residenza in Iglesias⁴².

1.3. *I burgenses Castelli Castrì*

«(...)terra et castrum Castelli castrì repleta est Pisanis civibus et burgensibus natis ex pisanis, ita quod quasi unum corpus videtur cum civitate Pise»⁴³. Così gli ambasciatori pisani rappresentavano al re aragonese lo stretto legame umano – quasi un solo corpo – tra la loro città e Castel di Castro, durante le trattative del 1309 che avrebbero dovuto, senza riuscirci, risolvere le questioni sarde, all’indomani dell’infedazione del regno di Sardegna a Giacomo II da parte del pontefice, nel 1297. La popolazione del Castello, dunque, era distinta tra i cittadini pisani e i *burgenses* originari anch’essi di Pisa e del suo contado: quel «natis ex pisanis» sottolineava la discendenza generazionale e di sangue tra i primi e i secondi. È questa la caratteristica di Castel di Castro rispetto alle altre città sarde pure influenzate istituzionalmente dal Comune toscano. La frase citata del 1309 non era solo una bella ed incisiva espressione che pure corrispondeva al vero, ma anche la giustificazione della richiesta pisana per cui, proprio sulla base di quella identità etnica, in caso di accordo, passando l’isola

⁴¹ *Ibi*, pp. 39-40 (l. I, cap. XXVII).

⁴² *Ibi*, p. 45 (l. I, cap. XXXII).

⁴³ V. Salavert y Roca, *Cerdeña*, II, doc. 335 (1309, fine febbraio), p. 418.

all'Aragona, i castellani del Comune sardo sarebbero stati eletti dal re tra cittadini pisani («de civibus pisanis»)⁴⁴.

La distinzione della popolazione residente nel Castello, tra *cives pisani* e *burgenses Castelli Castri*, era già chiara alla fine degli anni ottanta del Duecento. Nella pace del 1288, tra Pisa e Genova, quattro anni dopo la sconfitta della prima, nella battaglia della Meloria, si stabiliva che Castel di Castro sarebbe passato alla città ligure e che sia i pisani, che i *burgenses Castri de Kallaro* – è il nome dato dai genovesi al Castello – avrebbero lasciato la propria abitazione ed ogni possedimento entro le mura dove si sarebbe potuto risiedere solo con il permesso del Comune di Genova⁴⁵.

Diversamente da Sassari ed Iglesias, per Castel di Castro non può utilizzarsi il Breve dei castellani – il principale testo legislativo comunale – che non si è conservato. Qualche elemento normativo a proposito dei *burgenses* del Castello è ricavabile dalle fonti statutarie del Comune di Pisa. Anche in quest'ultime, come nello Statuto sassarese e nel Breve iglesiente, lo *status* del *burgensis* emerge nel contesto di questioni specifiche: in questo caso, non in relazione alla vita cittadina (dal popolamento alle priorità dei pagamenti o all'accesso alle magistrature), ma in rapporto alla madre-patria toscana, alle condizioni per la nomina di ufficiali a Castel di Castro da parte delle magistrature del Comune di Pisa e all'intervento di quest'ultime nel concedere lo *status* di *burgensis* nel Comune sardo.

Il primo testo utile è il Breve del Comune e del Popolo del 1287, in cui è presente un capitolo intitolato *De burgensibus Castelli Castri*⁴⁶. In esso sono regolate due questioni riguardanti la giustizia e il fisco, proprio perché i

⁴⁴ *Ibi*, I, p. 414 ss. II, p. 509 (1309, giugno 3): Giacomo II distingueva tra i pisani «qui sint de civitate pisana et eius districtus» e i pisani «facentes personalem residencian in regno Sardiniae»: una volta passata l'isola al re, i primi sarebbero stati sottoposti ai consoli pisani «in locis maritimis», i secondi sarebbero stati considerati sudditi del sovrano.

⁴⁵ Questa condizione era presente nei preliminari di pace – E. Pallavicino (a cura di), *I Libri iurium*, I/7, doc. 1202 (1288, aprile 3), p. 140: «Item quod burgenses Castri de Kallaro et quicumque habentes causam ab eis dimittent habitationes, domos, terras et possessiones cum puteis et cisternis sanis et integris quas ipsi haberent vel habent in dicto castro et territorio nec in eis de cetero habitare possint vel debeant vel in eis aliquid habere sine expressa licentia et voluntate comunis Ianue nec in villis, terris al que tradi debent comuni Ianue» – e nel trattato definitivo: *Ibi*, doc. 1203, p. 170: «comune Pisanum faciet et curabit quod Pisani et quicumque burgenses castri Castri de Kallaro et quicumque habentes causam ab eis dimittent habitaciones, domos, terras et possessiones cum cisternis et i puteis sanis et integris quas ipsi habent vel haberent in dicto castro Castri et eius territorio et iura eorum dicto comuni Ianue nec in eis de cetero habitare possint vel eant vel in eis aliquid habere sine expressa licentia et voluntate comunis Ianue nec in villis et terris que tradi debent comuni Ianue ut supra et ita debet facere et curare dictum comune Pisanum quod predicta observentur comuni Ianue».

⁴⁶ A. Ghignoli (a cura di), *I brevi del Comune*, pp. 238-239 (I. I, cap. CXLIII).

burgenses, pur non essendo più *cives pisani*, provenivano però dalla città toscana e dal suo distretto dove conservavano interessi, affari, rapporti. Sul primo punto, si stabiliva che nessun *burgensis* poteva essere tratto da Castel di Castro per essere giudicato nelle curie del Comune di Pisa, per un reato commesso in Sardegna. Chi avesse agito in modo contrario, sarebbe stato punito fino a 25 lire, a meno che non si trattasse di un debito contratto a Pisa o che qui doveva essere pagato, anche se fatto altrove. Nessuna citazione doveva venire da parte del giudice, a meno che non si trattasse di successione o di possessi a Pisa, nel contado e in Toscana. In tal caso l'avviso doveva essere recapitato al *burgensis* nell'abitazione in cui risiedeva di consueto. Se la sentenza fosse stata contraria a tale forma, sarebbe decaduta e i giudici avrebbero dovuto cassarla senza ripagare le spese. Se però il *burgensis* si fosse trovato a Pisa, avrebbe potuto presentarsi alle sue curie. Inoltre se l'*actor* della causa l'avesse perduta, sarebbe stato costretto a pagare le spese «pro veniendo et redeundo» (da Castel di Castro a Pisa e viceversa) sostenute da chi (il *burgensis*) era stato convocato a Pisa, per difendersi, oltre alle spese legali stabilite dal giudice: per questo doveva versare una cauzione. Tutti i giudici erano tenuti a rispettare queste norme da inserire nei Brevi delle curie cittadine. Un'ulteriore eccezione era fissata per i debiti di 100 lire ed oltre: in tal caso era prevista la requisizione pubblica nell'abitazione di Castel di Castro perché si pagasse nel tempo prescritto; se dopo due mesi non fosse stato estinto il debito e il debitore si fosse difeso davanti ai castellani e al giudice di Castel di Castro entro gli stessi due mesi, durante i quali il creditore o un suo procuratore non doveva lasciare il Castello, il debitore poteva essere convocato a Pisa, nonostante quanto stabilito in precedenza.

Riguardo la seconda questione, si affermava che nessuna imposta o prestito il Comune pisano poteva ordinare ai *burgenses* di Castel di Castro, eccetto per i beni che avessero nella città toscana e nel suo distretto. Lo stesso capitolo si ritrova negli Statuti trecenteschi, con limitate variazioni relative ad alcune pene⁴⁷.

Non nel capitolo *De burgensibus*, ma in quello *De castellanis iudice et notariis Castelli Castri*, dei Brevi del Comune, a partire da quello del 1302, si trova una definizione di abitante di Castel di Castro analoga a quella desumibile dagli Statuti sassaresi e dal Breve iglesiente: era colui che risiedeva nel Castello con la famiglia e i propri beni e vi pagava «datas et prestantias», assolvendo «alia servitia realia et personalia», come facevano gli altri uomini «dicte terre», a meno che quegli stessi abitanti non avessero pagato le imposte ed eseguito i servizi a Pisa «ut alii cives pisane civitatis», documentandolo con un atto

⁴⁷ F. Bonaini, *Statuti inediti*, vol. II, pp. 203-204.

pubblico («per cartam publicam»)⁴⁸. Questo passo – come il capitolo *De burgensibus* – da una parte, conferma l'origine pisana della gran parte degli abitanti e dei *burgenses* del Castello, e dall'altra, rispondeva – proprio per quella situazione – a possibili contenziosi, come quelli di cittadini che, avendo già assolto i propri doveri nella città di provenienza, una volta trasferitisi a Castel di Castro rifiutavano di farlo di nuovo. La norma sembrerebbe sia fotografare una situazione di passaggio ed ambigua per la definizione di un'identità in quanto soggetti al fisco e ad una specifica giurisdizione, sia allargare agli abitanti condizioni simili a quelle già viste per i *burgenses*, anche se per quest'ultimi esse appaiono più definitive e meno opzionali. Infine, non è improbabile che si trattasse di provvedimenti almeno in parte nuovi, da mettere in relazione con recenti flussi di pisani nel centro sardo e con la politica di Pisa per un suo ampliamento e rafforzamento, all'inizio del Trecento. Dunque, il *civis pisanus* che si trasferiva definitivamente a Castel di Castro ne diventava *burgensis*: non aveva due cittadinanze, ma ne acquisiva una nuova e le norme statutarie pisane lo ribadiscono, regolamentando alcuni casi particolari.

La dicotomia tra *cives* (ed abitanti del distretto pisano) e *burgenses*, caratteristica della società di Castel di Castro – i primi presenti in esso per tempi determinati, relativi alle attività commerciali e professionali; i secondi residenti stabili – descritta nelle citate trattative del 1309 è confermata da altre fonti, in cui meno, se non mai, ricorre il termine *habitor*. I castellani – si legge nei Brevi trecenteschi del Comune pisano – intervenivano «non solum in causis et factis Pisanorum et burgentium Castelli Castri», ma anche in quelle degli stranieri, al di fuori del distretto pisano⁴⁹. È il caso anche di alcuni capitoli del *Breve portus kallaretani*: per esempio, ai «cittadini di Pisa che finno in Castello» era proibito prestare armi durante le mostre a cavallo e a piedi, mentre ai “borghesi” era consentito armarsi; era vietato a «ciasceduno mercatante che abiti in della rugha de' mercatanti, così borghese come cittadino», tenere i tettarelli (una struttura mobile e sporgente utilizzata per esporre le merci fuori dalle botteghe) chinati⁵⁰. Come si vedrà, gli elettori degli anziani del Comune sardo erano tre *cives* e tre *burgenses*, così come due tra i primi e due tra i secondi furono chiamati per valutare alcuni immobili, in occasione dell'edificazione della torre di S. Pancrazio⁵¹.

⁴⁸ *Ibi*, II pp. 93-94 (l. I, cap. LXX).

⁴⁹ *Ibi*, II, p. 90.

⁵⁰ F. Artizzu, *Gli ordinamenti pisani*, p. 71. Nello stesso testo si trovano altri esempi analoghi.

⁵¹ ASP, *Comune A*, reg. 83, ff. 57v-58r (1304, ottobre 2), in C. Zedda, *L'ultima illusione mediterranea*, pp. 384-386.

Nel citato capitolo *De castellanis* degli Statuti del Trecento è presente anche il passo spesso ricordato perché confermerebbe la chiusura di Castel di Castro a chi non fosse stato pisano⁵²:

Et nullus qui de civitate pisana non sit, vel eius districtu, possit in Castello castri stare vel habitare de nocte sicut plenius continetur in capitulo posito in brevi Castelli castri, loquenti de hiis: et castellani Castelli castri teneatur predicta observare, ad penam librarum L denariorum. Et Capitaneus pisani populi teneatur, tempore modulationis dictorum castellanorum, de predictis contra dictos castellanos investigare. Et nullus de Tuscia pisanis exceptis possit fieri burgensis Castelli castri, sine licentia pisani Comunis; que licentia obtineatur in consilio populi, rumpentis Brevia: et si aliquis ab uno ab uno anno proxime preterito citra, currentibus annis Domini millesimo trecentesimo quarto, indictione prima, XI kalendas maii, fuerit factus burgensis, non valeat nec tenet⁵³.

Si tratta di un'aggiunta del 21 aprile del 1303 al Breve del Comune dell'anno precedente. Nei Brevi del 1304 e del 1313 quel passo è diventato parte integrante del capitolo 70 del primo libro, con lo stesso titolo, ma nella redazione del 1313 il divieto di diventare "borghese" del Castello fu esteso, oltre ai toscani, ai genovesi e ai catalani⁵⁴.

Dunque la norma che vietava ai non pisani di risiedere nel Castello fu fissata innanzitutto nel Breve di Castel di Castro (o dei castellani), in una redazione che probabilmente va collocata tra il 1302 – nella redazione del Breve pisano di quell'anno essa, infatti, non è riportata – e il 1303. La sua menzione nel Breve del Comune di Pisa è giustificata dal compito attribuito al capitano del Popolo di esaminare i comportamenti conformi dei castellani del Comune sardo. Seppure sia probabile che anche in precedenza divieti per chi non era pisano fossero stati in vigore o nei fatti venissero attuati, sembrerebbe che essi divenissero definitivi all'inizio del Trecento, nel contesto di un complessivo riordino legislativo, all'indomani del pieno controllo, da parte del Comune di Pisa, di Castel di Castro e della quasi totalità del giudicato di *Kallari*, in un periodo in cui forse fu riformato anche il Breve dei castellani.

Per la norma che proibiva a toscani (poi catalani e genovesi) di diventare "borghesi" non vi era un richiamo al Breve dei castellani proprio perché, stabilendo che ciò sarebbe stato possibile solo attraverso una particolare licenza

⁵² Sia F. Loddo Canepa, "Note sulle condizioni economiche e giuridiche", p. 258, che E. Putzulu, "Cagliari catalana", vol. II, pp. 313-325, sulla base del passo statutario citato, affermano che l'esclusione dalla residenza nel Castello in epoca aragonese per chi non fosse suddito del re iberico, era in continuità con quanto previsto da Pisa.

⁵³ F. Bonaini, *Statuti inediti*, vol. II, pp. 93-94 (l. I, cap. 70).

⁵⁴ Per l'analisi dei singoli Brevi, S. Petrucci, "Forestieri a Castello di Castro", pp. 231-232.

delle magistrature pisane, era escluso l'intervento degli ufficiali di Castel di Castro previsto per l'ingresso tra i *burgenses*: essa quindi può considerarsi un segnale nella direzione di un maggior accentramento a Pisa, a discapito dell'autonomia del Comune sardo, spiegabile con le preoccupazioni per il suo controllo. Toscani, genovesi e catalani erano, i primi, i tradizionali nemici di Pisa – la tregua con Genova del 1299 aveva confermato la pace del 1288 che stabiliva la cessione di Castel di Castro alla città ligure⁵⁵ –, gli ultimi, i nuovi avversari, dopo l'infedazione del regno di Sardegna e Corsica al re d'Aragona, nel 1297. Ragioni politiche e non di estromissione dal mercato sardo sono all'origine del provvedimento di chiusura alla condizione di *burgensis*. Non si può escludere che, avanti i primi anni del Trecento, in linea teorica, ai forestieri non fosse vietato diventare "borghesi", così come dopo di allora, pur con condizioni molto restrittive almeno per toscani, genovesi e catalani.

La presenza di toscani a Castel di Castro dovette essere sempre molto occasionale⁵⁶. Nel 1257 – un anno significativo, perché era ancora in corso la guerra tra Pisa e Genova per il controllo di S. Igia e del Castello – in quest'ultimo una casa apparteneva ai figli dei fratelli Aliberto e Bruno, fiorentini⁵⁷. Nel 1290 – altro anno particolare, quando Guelfo, figlio di Ugolino di Donoratico, aveva già lasciato Castel di Castro, di cui era stato signore, senza che però il Comune sardo fosse tornato sotto l'effettivo controllo di Pisa – Gerardo Baterio del fu Bonzolo, di Firenze, abitante nel Castello, prestò 4.000 lire di denari aquilini ad Anastasio Carnelli di Venezia, procuratore di Marchesino Quintavalle, figlio di Marco Quintavalle. Il fiorentino – e forse ciò spiega la sua presenza entro le mura del centro isolano – era legato a Guelfo di Donoratico il quale gli garantì che i notai che avevano rogato l'atto del prestito erano legittimi⁵⁸. Infine tra il 1312 e il 1321 era attivo a Castel di Castro Francesco del fu Filippo *vectularius* di Pistoia⁵⁹.

⁵⁵ E. Pallavicino (a cura di), *I Libri iurium*, I/7, docc. 2220-2223 (1299, luglio 31), 2224 (1288, dicembre 28), 2225 (1299, agosto 31).

⁵⁶ I registri doganali di epoca catalana, a partire dal 1353, confermano la scarsa frequentazione dei toscani, a parte i pisani, nel porto cagliaritano. Su questa fonte, L. Galoppini, "I registri doganali", pp. 399-406. Sui fattori delle compagnie fiorentine dei Bardi e Peruzzi nel centro sardo, R. Ciasca, "Ripercussioni in Sardegna", pp. 355-358; A. Saporì, *Studi di storia economica*, vol. I, pp. 522, 630; II, pp. 720-723; C. Manca, *Aspetti dell'espansione*, pp. 87, 189. Sugli interessi di mercanti fiorentini nel Quattrocento, S. Tognetti, "Il ruolo della Sardegna", pp. 87-131.

⁵⁷ AAP, *dipl. Luoghi vari*, 1257, dicembre 4, in L. Carratori Scolaro - R. Pescagliani Monti (a cura di), *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi vari*, 2 (1251-1280), doc. 14: nella loro casa, «*in platea ipsius Castris*», venne rogato un atto notarile.

⁵⁸ R. Predelli (a cura di), *I libri commemoriali di Venezia*, I, n. 524.

⁵⁹ ASP, *dipl. Cappelli*, 1312, marzo 18; 1312, agosto 22; 1321, aprile 15: presente come testimone in atti notarili.

Non mancarono neanche le presenze di genovesi, liguri e lombardi. A seguito delle milizie genovesi che occuparono il Castello e S. Igia, alleate dei giudici locali (lo si vedrà più avanti), nel 1256-1258, in quei centri accorsero anche uomini di Portovenere, Ventimiglia e lombardi, cacciati dopo la vittoria di Pisa⁶⁰. Già nel 1239, a Castel di Castro era presente un cremonese⁶¹. Tra la seconda metà del Duecento e l'inizio del Trecento, i genovesi frequentavano il porto cagliaritano soprattutto come armatori per il trasporto dei merci dei mercanti pisani. Ma dopo la Meloria e con l'acuirsi della guerra di corsa negli anni successivi, i pisani si servirono, nei traffici con Castel di Castro, anche di armatori veneziani e catalani⁶². Nonostante il mancato passaggio di Castel di Castro a Genova previsto dalla pace del 1288, all'inizio del Trecento, i mercanti della città ligure ottennero l'esenzione dal pagamento del diritto di ancoraggio a Pisa e a Castel di Castro, privilegio esteso a quelli di Savona, dove non era pagato dai pisani, e degli altri centri della Riviera ligure. Inoltre, in quegli stessi anni, nel Comune toscano e in quello isolano i mercanti liguri pagavano dazi doganali – 4 denari per lira, per le merci in entrata, e 2 per quelle in uscita, lo stesso che i pisani a Savona⁶³ – inferiori a quelli poi stabiliti con l'Aragona⁶⁴.

⁶⁰ S. Petrucci, "Forestieri a Castello di Castro", p. 244.

⁶¹ ASP, *dipl. Roncioni*, 1239, giugno 22, Seruis-Roncioni, doc. XII: in un atto rogato in «Castro Montis de Castro Callaritano», nell'edificio dell'Opera di S. Maria di Pisa, nella ruga dei Mercanti, era presente «Guilielmino vocato Faccadeo, quondam Rugerii cremonensis».

⁶² S. Petrucci, "Forestieri a Castello di Castro", pp. 245-246; *Ibi*, "Tra Pisa e Maiorca", pp. 137-146. B. Pitzorno, "I consoli veneziani di Sardegna", pp. 93-106.

⁶³ A. Roccatagliata (a cura di), *Pergamene medievali savonesi (998-1313), Parte seconda*, docc. 310, 311 (1304 [ma 1303], maggio 14; maggio 25): Il Comune pisano confermava quanto i savi avevano stabilito: che i savonesi pagassero a Pisa il *dirittum degathie et cabelle* dovuto dagli stessi pisani, cioè 4 denari per lira per le merci in entrata, e 2 denari per quelle in uscita, oltre all'ancoraggio, secondo il tipo di imbarcazione, e lo stesso dovevano versare a Castel di Castro, così come erano tenuti a pagare gli stessi dazi i pisani a Savona. Sulla decisione il Comune toscano tornò dopo pochi giorni: infatti, «ex forma pacis» (è il riferimento alla pace del 1288), gli abitanti di Genova e quelli del suo distretto erano liberi dal pagamento dell'ancoraggio al Comune pisano, esenzione che quindi riguardava anche i savonesi; e ciò valeva anche per Castel di Castro. Allo stesso modo i pisani non dovevano pagare l'ancoraggio a Savona. Sulle relazioni commerciali tra la città della riviera di Ponente e la Sardegna, M. Nocera - F. Perasso - D. Puncuh - A. Rovere (a cura di), *I registri della catena del Comune di Savona*, vol. II, doc. 21 (1258, marzo 8); A. Roccatagliata (a cura di), *Pergamene medievali savonesi (998-1313), Parte prima*, docc. 63 (1202, aprile), doc. 147 (1249, gennaio 28), 189 (1260, settembre 10 - ottobre 13); F. Perasso, "Sui rapporti tra Genova, Savona e Pisa", pp. 142-146.

⁶⁴ Pisani, genovesi, veneziani, anconetani erano accumulati nelle tariffe di 8 denari per lira (merci in entrata) e di 4 (merci in uscita): per gli operatori liguri, dunque, si trattava del doppio rispetto all'epoca pisana. Più che con motivazioni politiche, la differenza può spiegarsi con il fatto che probabilmente la tariffa d'inizio Trecento costituì una novità, seguita alle accennate vicende, o con un'ampia ridefinizione, avvenuta con i catalani, dei dazi doganali sulla base del criterio della reciprocità che, come dimostra anche il caso citato, era alla base dei sistemi

Non si può parlare di un'esclusione dei liguri dal porto cagliaritano, nonostante gli episodi di guerra di corsa che li contrapponevano ai pisani⁶⁵.

Anche il divieto per i catalani, a diventare "borghesi" del Castello, aveva motivazioni politiche e non di esclusione dai commerci cagliaritani. La presenza di armatori catalani e maiorchini, tra Due e Trecento, nella città sarda è infatti significativa. Già nel 1301 era presente nel centro sardo un console dei mercanti catalani⁶⁶, che nel 1320 fu Neri Moscerifi⁶⁷. Inoltre è noto il dazio che all'inizio del XIV secolo i maiorchini vi pagavano: tra quelli attribuiti ai forestieri, doveva essere uno dei meno pesanti⁶⁸. La proibizione a diventare "borghesi", dal 1313, non dovette mutare gli interessi di catalani e maiorchini per Castel di Castro, attivi come armatori e mercanti⁶⁹. La loro presenza, come quelle di altri gruppi a Castel di Castro, va vista come una proiezione dell'inserimento a Pisa e nei suoi commerci. Ai legami con Pisa, in particolare, vanno ricondotte le presenze di toscani, umbri e marchigiani⁷⁰.

Aldilà delle disposizioni statutarie, è possibile segnalare abitanti e *burgenses* del Castel di Castro non pisani. Proveniva da Fermo, nelle Marche – e forse era passato per Pisa, ma non sembra diventandone cittadino – il *magister* Meo, pellicciaio, «nunc [nel 1317] habitator Castelli Castri»⁷¹. Era originario di Siracusa, Marchese, *burgensis* del Castello, la cui moglie Giacomina era figlia di Dato del castello di Bonifacio in Corsica, la quale, insieme a Bacciameo di Mello,

doganali delle città del Mediterraneo medioevale. P. F. Simbula, *Gli statuti del porto di Cagliari*, pp. 72, 147.

⁶⁵ ASP, *dipl. Alliata*, 1299, dicembre 17; 1317, febbraio 1, in Fadda-Alliata, docc. 18, 74. ASP, *dipl. Roncioni* (1321, marzo 21), in Seruis-Roncioni, doc. XXXVIII.

⁶⁶ Salavert y Roca, *Cerdeña*, vol. II, doc. 36 (1301, marzo 1); D. Herlihy, *Pisa nel Duecento*, p. 203; L. D'Arienzo, "Una nota sui consolati catalani", pp. 593-600.

⁶⁷ M. E. Cadeddu, "Neri Moxeriffo", pp. 197-206. Sulle relazioni commerciali e le presenze catalane, vedasi C. Batlle, "Noticias sobre los negocios de mercaderes", pp. 277-289; S. Petrucci, "Forestieri a Castello di Castro", pp. 246-247.

⁶⁸ ASP, *Comune A*, reg. 83, f. 61v (1304, ottobre 8). A Castel di Castri i catalani *de Maiorca* pagavano un *dirictum* del 2% del valore delle merci in entrata: nel 1304 gli anziani pisani decisero il recupero della somma di oltre 346 lire di denari aquilini e di oltre 1.459 lire di denari pisani dovute dagli maiorchini rispettivamente a Castel di Castro e a Pisa. La stessa tariffa, dopo la conquista aragonese, era prevista per i catalani (compresi i maiorchini) che non erano in possesso dell'esenzione, per le merci in entrata, tariffa che probabilmente ricalcava quella già in vigore con i pisani: P. F. Simbula, *Gli statuti del porto di Cagliari*, p. 147.

⁶⁹ ASP, *dipl. Alliata*, 1294, ottobre 3; 1298, maggio 9; 1317, febbraio 5; 1317, febbraio 7; 1317, febbraio 8, in Fadda-Alliata, docc. 7, 15, 80, 95, 97; ASP, *dipl. Cappelli*, 1314, maggio 3, in F. Artizzu (a cura di), *Documenti inediti*, I, doc. 71.

⁷⁰ S. Petrucci, "Forestieri a Castello di Castro", pp. 233, 249-250.

⁷¹ ASP, *dipl. Alliata*, 1317, febbraio 9, in Fadda-Alliata, doc. 100: Cecco Alliata e Vanni di Riglione pagarono a Meo, 3 lire e 18 soldi aquilini, prezzo di 4 pelli di agnello con cui furono foderate le vesti di Tora del fu Neri di Riglione, di Vanni e dei suoi figli Vannetta e Landuccio.

“borghese” di Castel di Castro, fece un prestito all’Ospedale Nuovo di Pisa⁷². Il caso più documentato è quello di Benuto Talercio, originario di Ischia, *burgensis* almeno dal 1318, quindi quando le chiusure di cui si è detto erano da tempo in vigore. Mercante specializzato nel commercio del vino greco, fu ben inserito nella vita economica – in relazione con importanti pisani e “borghesi” come gli Alliata e Neri di Riglione – e nella vita pubblica: nella sua casa abitavano i castellani e vi si teneva la curia del Comune sardo⁷³. Nel 1322 però il mercante accusava un notevole debito (1.200 lire) rimasto insoluto: è significativo che fossero gli anziani di Pisa – e non le magistrature cagliaritaniche – a permettergli, nonostante il debito, a rimanere nel Castello⁷⁴. Ciò forse si spiega proprio con la sua origine non pisana, così come non è improbabile che il Comune toscano permettesse a forestieri, di risiedere nel Castello per particolari meriti o professioni, come fece in seguito il re aragonese, al momento del popolamento catalano. La residenza nel Castello da parte di Benuto Talercio va inquadrata nell’importante ruolo che ebbero i mercanti campani nel centro sardo soprattutto per il commercio del vino. Entro le mura esisteva una ruga dei napoletani, altro nome di quella dell’Elefante, documentata dalla metà del Duecento. Sembrerebbe che l’espressione *Neapolitarorum* riferita a quella strada si fosse affermata all’inizio del Trecento, in relazione ad una sempre più consistente presenza di campani – napoletani, ischiani, amalfitani, gaetani, santonocetani – nel centro sardo, nonostante che in quegli stessi anni Pisa restringesse la possibilità per gli stranieri di risiedere nel Castello⁷⁵. Buona parte di essi vi abitava solo in particolari periodi dell’anno o vi possedeva taverne e botteghe per i propri commerci, ma non mancarono coloro che vi stabilirono la propria residenza: il ruolo dei campani nel commercio del vino e alla metà del Trecento anche del sale continuò in epoca aragonese⁷⁶.

Proveniva da Foligno il *burgensis* Cecco che a Castel di Castro aveva esercitato l’ufficio di sensale: insieme ad altri otto colleghi, tutti passati a Stampace – «olim burgenses Castelli Castri» e «nunc vero habitantes ville Stampacis» –, nel

⁷² ASP, *Spedali*, reg. 13, ff. 66v (1304, ottobre 20). Forse era di origine siciliana Vivaldo «de Castello Castri de Sardinea» la cui figlia, Alasia, «cive Messane» che sposò un pisano. AAP, *dipl. Luoghi vari*, 1290, dicembre 4, in L. Carratori Scolaro - R. Pescaglioni Monti (a cura di), *Carte dell’Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi vari*, vol. 3 (1281-1300), doc. 56.

⁷³ ASP, *dipl. Alliata*, 1318, ottobre 5, in Fadda-Alliata, doc. 139. Su Benuto Talercio, Fadda-Alliata, pp. 113-117.

⁷⁴ ASP, *Comune A*, reg. 89, f. 123r (1322, agosto 18).

⁷⁵ M. B. Urban, *Cagliari aragonese*, p. 113.

⁷⁶ C. Manca, *Aspetti dell’espansione*, pp. 172-190; B. Figliuolo - P. F. Simbula, “Un mercante amalfitano”, pp. 143-159.

1341 si rivolse al re aragonese per poter continuare ad esercitare la sua professione nel Castello⁷⁷.

I casi di *burgenses* non pisani sembrano piuttosto limitati, eccezioni che non mutavano la pisanità della società del Castello.

La popolazione sarda si concentrava quasi esclusivamente nelle cosiddette appendici di Castel di Castro, Stampace ad ovest, sorta nel 1258, e Villanova, documentata dal 1288, ma non dovettero mancare sardi residenti entro le mura castrensi, anche se la loro identificazione non sempre risulta certa perché spesso basata solo sull'onomastica. Al momento del passaggio del Comune sardo da Pisa all'Aragona, la percentuale di proprietari sardi di case – che non necessariamente erano anche residenti – si aggirava tra il 3 e 3,5%⁷⁸. Sono documentati anche “borghesi” (o solo *de Castello Castri*) sardi⁷⁹: Barsolo de Gunali *de Castello Castri*, nominato a Napoli, insieme a Vanni Cipollato di Pisa, procuratore del mercante pisano Bondo Gerbo, per i suoi affari in Sardegna⁸⁰; i *burgenses* Gomita del fu Giovanni Arigi, calzolaio, Gomita del fu Marignano, muratore; Guantino del fu Arsocco, *corrigiarius*⁸¹; Parasone, che ricevette quantità di grano dal mercante pisano Cecco Alliata; Marghiano Manca del fu Gomita Manca, originario di S. Igia (*de S. Gilia*) divenne *burgensis*⁸². Castel di Castro, come Iglesias, attrasse sardi dall'interno ed alcuni vi divennero *burgensis* o *habitor*: da Sardara (Arborea), Guantino⁸³; da Assemini, villa vicina al Castello, Pietro Rigo⁸⁴; da Villaspeciosa, *judicatus kallaretani* (lungo la direttrice

⁷⁷ ACA, *Cancilleria*, reg. 1011, f. 178v (1341, 26 maggio): sostenevano che i privilegi con cui Alfonso IV avevano concesso ai soli catalani ed aragonesi di potere esercitare mestieri e professioni all'interno del Castello non annullavano le disposizioni della pace con Pisa che permettevano ai *burgenses* di concludere contratti e commerciare nel Castello, chiedevano il ritiro della disposizione del governatore e il permesso di svolgere l'ufficio di sensali. Pietro IV, consultatosi con i *consellers* e i *prohomens* cagliaritari, decise che dal momento che quegli *oriundi* erano pochi e che senza l'esercizio della loro professione non avrebbero potuto sostenersi, rispose positivamente alla richiesta, senza però ritirare la disposizione del governatore.

⁷⁸ S. Petrucci, “Forestieri a Castello di Castro”, p. 239, sulla base dei documenti pubblicati in R. Conde y Delgado de Molina - A. M. Aragón Cabañas, *Castell de Càller*.

⁷⁹ Secondo J.-M. Poisson, “Élites urbaine coloniales”, p. 174, questi sardi accedettero allo *status* di *burgenses* con la seconda e terza generazione e a seguito di matrimoni con pisani o “borghesi”.

⁸⁰ ASP, *dipl. Primaziale*, 1294, novembre 16, in Fadda-Primaziale, doc. XLIV. Su Bondo Gerbo, J.-M. Poisson, “Bondo Gerbo de Bullis”, pp. 501-534.

⁸¹ ASP, *dipl. Alliata*, 1294, giugno 12; 1302, gennaio 16; 1316, novembre 20-1317, gennaio 10, in Fadda-Alliata, docc. 6, 22, 67.

⁸² ASP, *dipl. Alliata*, 1294, giugno 12; 1317, gennaio 2. Fadda-Alliata, docc. 6, 69.

⁸³ R. Conde y Delgado de Molina - A. M. Aragón Cabañas, *Castell de Càller*, I, 257: *un alberch*, nella ruga dei Mercanti, era «de Guantemo de Sardena, sart, lo qual era ab Bonanno»; IV, 87: pagamento a Maria de Unale, «mara e hereu de Guanti de Sardera, quondam, sart, habitator de Castell de Caller».

⁸⁴ *Ibi*, IV, 77: pagamento a «Pere Rigo d.Assemine, olim burgues de Castell de Caller».

per l'iglesiente), il *burgensis* Guadduccio del fu Lamberto⁸⁵. Tra i sardi si trovano alcuni notai operanti a Castel di Castro⁸⁶: Nicola de Serra, figlio del *magister* Gomita, "borghese" e proprietario di una casa nella ruga dell'Elefante, confinante con quella dei mercanti pisani Alliata⁸⁷, e Giovanni (Vanni) Polla, figlio del notaio Furato, residente negli Orti, nelle appendici del Castello, proprietario di molti edifici che i suoi eredi conservarono al momento del passaggio all'Aragona⁸⁸. Sembra dunque che seppure molto limitata, non fosse esclusa del tutto la presenza di sardi anche tra i *burgenses*. Una conferma viene dall'attestazione tra gli anziani del 1307 – e quindi *burgensis* – di Guantino de Ortu, dall'onomastica sarda⁸⁹. Un altro esempio di ascesa sociale attraverso la professione giuridica è quella del notaio Giovanni, documentato come *burgensis* nel 1316⁹⁰, figlio di Arsocco Scarpetta – anch'egli probabilmente sardo – che nel 1307 era tra i capitani della società delle rughe di Castel di Castro⁹¹. Questi esempi di accesso di sardi ai livelli più eminenti della società del centro isolano rimangono eccezionali.

A Castel di Castro i principali ufficiali pisani erano i castellani e i consoli del porto di *Kallari*. I primi – passati da uno a due, alla metà del Duecento – salvo il breve momento della signoria di Ugolino di Donoratico e di Nino Visconti a Pisa, di cui si dirà, erano eletti dagli anziani del Comune toscano: essi – secondo il Breve pisano degli inizi del Trecento – non dovevano avere rapporti di parentela con gli anziani elettori, né rapporti di fedeltà con i *domini Sardinee*, dovevano essere pisani *de populo* ed aver superato i quarant'anni, non potevano possedere bottega a Castel di Castro ed erano esclusi da quella carica per i successivi dieci anni⁹², divieto esteso, nel 1307, anche a padri, figli e fratelli dei castellani per cinque anni. Nel 1313, invece, la proibizione ad essere nominato castellano riguardò anche i *burgenses* di Castel di Castro e di Iglesias ai quali erano vietati anche gli uffici di *rectores* della seconda città, di notaio e di

⁸⁵ ASP, *dipl. Alliata*, 1305, giugno 18, in Fadda-Alliata, doc. 32: nominò suoi procuratori Betto Alliata, Colo di Tommaso e Neri Masca in una causa contro Vannuccio, figlio di Bacciameo di Bonifacio Gualandi, curatore di Contessa, figlia del fu Parasone Serra e nipote di Mariano de Bas, giudice d'Arborea.

⁸⁶ Sui notai a Castel di Castro, B. Fadda, "Notai a Cagliari", pp. 9-32.

⁸⁷ ASP, *dipl. Alliata*, 1316, novembre 20-1317, gennaio 10; 1317, gennaio 30; 1322, gennaio 24, in Fadda-Alliata, docc. 67, 73, 186.

⁸⁸ R. Conde y Delgado de Molina - A. M. Aragó Cabañas, *Castell de Càller*, I, 18, 90, 149, 295, 366, 602, 753: un *alberch* e un terzo di un altro e una casa nella ruga dei Mercanti, uno in quella di Marinai, uno nel chiasso di S. Maria, uno nella ruga dell'Elefante e uno in quella della Fontana.

⁸⁹ ASP, *dipl. Alliata*, 1307, ottobre 24, in Fadda-Alliata, doc. 35.

⁹⁰ ASP, *dipl. Alliata*, 1316, aprile 1-17, in Fadda-Alliata, doc. 62.

⁹¹ ASP, *dipl. Alliata*, 1307, ottobre 24, in Fadda-Alliata, doc. 35.

⁹² F. Bonaini, *Statuti inediti*, vol. II, pp. 88 e ss.

qualsiasi altro ufficio nel giudicato di *Kallari*, «pro Comuni pisano»⁹³. Non solo: agli ufficiali pisani nelle due città era proibito di mangiare e bere con i “borghesi”, e da questi avere doni, norma anch’essa nuova, da inserirsi nel «libro delli ordinamenti delli ufficiali di Sardigna del Comune di Pisa»⁹⁴.

Queste precisazioni andavano nella direzione di un maggiore controllo sul Comune sardo, da parte di Pisa e dei maggiori gruppi mercantili attivi in esso e rappresentati nella magistratura degli anziani che nominava i castellani, escludendo esplicitamente quei gruppi che, pur di origine pisana, erano divenuti abitanti permanenti di Castel di Castro ed avevano manifestato, in più occasioni, sentimenti di autonomia, come si vedrà.

Tra l’altro, negli anni successivi, i castellani allargarono la loro giurisdizione all’intero giudicato di *Kallari*, pur con qualche eccezione, assorbendo le competenze prima affidate ai vicari inviati da Pisa⁹⁵.

I due consoli del porto di *Kallari*, che esercitavano la giurisdizione sui mercanti *iurati* che, attivi a Castel di Castro, erano nominati dal terzo console che si trovava a Pisa, dopo aver radunato nella chiesa di S. Michele in Borgo almeno venti tra i migliori mercanti pisani operanti nel Comune sardo che avrebbero indicato possibili candidati. In ogni caso, il «consulo de *Kallari*» doveva essere cittadino pisano, come suo padre⁹⁶.

Dunque i *burgenses* di Castel di Castro erano esclusi dalla due cariche più importanti – di castellano e di console – che definivano l’egemonia del Comune di Pisa e del suo ceto dirigente nel Comune sardo. Potevano però accedere all’ufficio di notaio dei consoli⁹⁷ e a quello di sensale: in quest’ultimo caso, solo se lo fossero stati da almeno dieci anni⁹⁸.

Un peso importante ebbero, invece, i *burgenses* nell’elezione e nella carica degli anziani, documentati per la prima volta nel 1256, come si vedrà, e dei capitani delle società delle rughe, organizzazioni che permettevano la partecipazione alla vita politica della popolazione divisa per quartiere e

⁹³ *Ibi*, II, p. 89.

⁹⁴ *Ibi*, II (Breve del Popolo), p. 618.

⁹⁵ B. Fascetti, “Aspetti dell’influenza e del dominio pisano”, pp. 23-25.

⁹⁶ F. Artizzu, *Gli ordinamenti pisani*, pp. 74-75.

⁹⁷ *Ibi*, p. 72: «E lo dicto notaio sia e essere debbia cittadino u vero borghese in Castello e sia ghibellino e amadore di Pisa e di parte ghibellina, buono e suficiente». Era nominato dai consoli e dal loro consiglio.

⁹⁸ *Ibi*, p. 64: «lo dicto officio della sensaria non riceverò se io non sarò cittadino di Pisa u borghese di Castello di Castro, u nato in del contado u distrecto di Pisa. E in nel quale soprascripto Castello sia stato borghese per anni X continui». Sono documentati alcuni sensali già *burgenses* di Castel di Castro e in epoca aragonese abitanti di Stampace: S. Petrucci, “Caratteri ed evoluzione”, pp. 140-142.

avevano competenze militari⁹⁹, attestate nei primi anni del Trecento. Le modalità di elezione degli anziani di Castel di Castro sono documentate un'unica volta, nel 1315¹⁰⁰. Nell'assemblea dei consigli minore e maggiore, nella chiesa di S. Maria, alla presenza del notaio e scrivano del Comune, di quello degli anziani, del banditore, del nunzio e di altri numerosi testimoni, il console del porto e il priore dei capitani delle società delle rughe eleggevano sei *boni homines* – tre *cives* pisani e tre *burgenses* –, i quali insieme agli stessi console e priore nominavano gli otto anziani, due per ognuna delle quattro principali rughe del Castello. Considerando che in questo caso era un "borghese" anche il priore dei capitani della società delle rughe, lo speciale Ciolo, il peso di quest'ultimi nella scelta degli anziani appare rilevante, paritario rispetto ai *cives* pisani.

Sono rimaste solo tre liste di anziani (1307, 1315 e 1324), due di capitani delle società delle rughe (1307, 1324) e un singolo capitano (1315) e una di savi (1307)¹⁰¹. Qui è possibile solo proporre la conclusione sintetica dell'indagine sulla presenza dei *burgenses* nella magistratura degli anziani. Dei nove anziani (due per ruga e un priore) del 1307 solo uno è documentato come *burgensis*, ma degli altri non si hanno dati, mentre tra gli otto savi dello stesso anno almeno due erano *burgenses* e tre *cives* pisani. Degli otto anziani del 1315 sei risulterebbero *burgenses*; infine nel 1324 tutti gli anziani erano *burgenses*. Degli otto savi del 1307, tre risultano *cives* pisani e due *burgenses*¹⁰².

Il quadro finora descritto fa riferimento agli anni tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento; per i decenni precedenti la condizione dei *burgenses* a Castel di Castro doveva presentarsi meno definita, più fluida ed incerta.

⁹⁹ F. Artizzu, *La Sardegna pisana e genovese*, pp. 162-163.

¹⁰⁰ ASP, *diplomatico Alliata*, 1315, settembre 1, in Fadda-Alliata, doc. 57.

¹⁰¹ ASP, *dipl. Alliata*, 1307, ottobre 24; 1315, settembre 1; 1315, settembre 12-19, in Fadda-Alliata, docc 35, 57, 58; F. Artizzu, "In margine al trattato di pace", pp. 131-132.

¹⁰² Questa parte relativa al ruolo dei *burgenses* nelle istituzioni comunali di Castel di Castro qui è solo accennata, ma sarà oggetto di una relazione nel convegno *Linguaggi e rappresentazioni del potere nella Sardegna medievale* (Sassari, 27-28 ottobre 2015).

2. I *burgenses* di Castel di Castro nella crisi di metà Duecento

2.1. Il giudice Chiano e Castel di Castro

Le vicende che, tra il 1254 e il 1258, condussero il giudice cagliaritano a distaccarsi dal Comune di Pisa e ad allearsi con quello di Genova, all'occupazione da parte di quest'ultimo di S. Igia e di Castel di Castro e quindi alla guerra tra le due città marinare conclusasi con la vittoria pisana, quindi al passaggio definitivo di Castel di Castro al Comune toscano e alla divisione del giudicato di *Kallari* in signorie affidate ai *domini Sardinee* alleati dello stesso Comune, sono state più volte ricostruite¹⁰³. Qui se ne offre una sintesi per inquadrare il ruolo che alcuni *burgenses* del Castello svolsero in esse e l'intervento del Comune di Pisa nei loro confronti.

Gli anni 1237-1238 rappresentarono un momento di passaggio nella storia dell'isola e specificatamente del giudicato di *Kallari*, non solo a seguito della pace sottoscritta a Pisa, tra aprile e maggio del 1237, tra il Comune e i Gherardesca, da una parte, e i Visconti, dall'altra, con i rispettivi 'consorti', che chiuse le lotte tra le due famiglie pisane nell'isola, ma anche per l'assenza dei protagonisti di quelle contese, con la morte di Ubaldo II Visconti, giudice di Gallura e Torres (1238), e il ritiro in convento a Pisa, alla fine del 1238, di Ranieri Bolgheri, artefice dell'egemonia dei Gherardesca nella corte giudiciale nei primi anni trenta; Ranieri, infatti, aveva sposato Agnese, tutrice di Guglielmo II, figlio di sua sorella Benedetta, giudicessa fino al 1232¹⁰⁴. Nello stesso 1238, il matrimonio di Adelasia, giudicessa di Torres¹⁰⁵, con il figlio dell'imperatore Federico II, Enzo, che acquisì il titolo di *rex Sardiniae*, mutava di nuovo il quadro politico isolano, ricomponendo alleanze e nuove pretese¹⁰⁶. Pur conservando legami, diritti ed interessi, le due famiglie pisane – i Visconti e i Gherardesca – protagoniste, nei primi decenni del XIII secolo, delle vicende sarde e delle iniziative di controllo politico e commerciale, insieme alle famiglie aristocratiche e mercantili ad esse collegate, tra la fine degli anni trenta e per oltre un decennio non espressero personalità capaci di assumere e svolgere ruoli analoghi. Il maggior alleato del Comune pisano nell'isola divenne, allora,

¹⁰³ A. Boscolo, "Chiano di Massa", pp. 51-69; P. F. Simbula - P. Fabricatore Irace, "La caduta di S. Igia", pp. 243-248; S. Petrucci, *Re in Sardegna*, pp. 57-71; G. G. Ortu, *La Sardegna dei giudici*, pp. 176-178.

¹⁰⁴ A. Boscolo, "Agnese di Massa", p. 436; F. Artizzu, "Benedetta di Massa", pp. 240-242; M. Balard, "Bulgari (Bolgheri), Ranieri conte di", p. 38.

¹⁰⁵ A. Boscolo, "Adelasia di Torres", pp. 255-257.

¹⁰⁶ A. I. Pini, "Enzo (Enzio, Enrico) di Svevia", pp. 1-8; M. G. Sanna, "Enzo *rex Sardiniae*", pp. 201-221.

il giudice d'Arborea, soprattutto quando il titolo passò, in circostanze non del tutto chiare, a Guglielmo, conte di Capraia, nel 1241¹⁰⁷.

Il quarto decennio del XIII secolo rimane un periodo piuttosto oscuro per il giudicato cagliaritano: assenti personalità dei Gherardesca e dei Visconti; debole ed anonimo il nuovo giudice Guglielmo II, maggiorenne nel 1239, e persistenti le tensioni all'interno della famiglia marchionale e giudicale.

Nel 1254, per la prima volta, è documentato un nuovo *iudex regni callaretani*, Chiano, con il titolo anche di *marchio Masse*¹⁰⁸. Da quanto tempo fosse giudice – e quindi quando fosse morto Guglielmo II –, quale fosse la parentela con i suoi predecessori e quale fosse la discendenza paterna sono questioni, allo stato, irrisolte¹⁰⁹. Qualche elemento certo riguarda la madre: è noto che apparteneva alla famiglia Serra e che una sua sorella aveva sposato un tale Russo da cui aveva avuto due figli, Rinaldo e Guglielmo, i cugini che Chiano, nel 1254, nominò eredi universali, escludendo il fratello Giacomo¹¹⁰. Forse a Chiano i titoli di marchese di Massa e di giudice derivavano dalla moglie Benedetta sulla cui legittimità fu sollevato qualche dubbio che coinvolse lo stesso giudice¹¹¹. Questi, anche agli occhi dei pisani, dovette apparire una personalità nuova rispetto al suo predecessore, sia per essere meno allineato alla tradizione familiare e giudicale dei marchesi di Massa i cui contrasti con Pisa si trascinarono da tempo, sia per l'intraprendenza che manifestò nei confronti di Castel di Castro. Nel primo atto in cui è documentato, il 23 settembre 1254, i nuovi orientamenti sono entrambi presenti. In esso, infatti, Chiano nominò suoi eredi i cugini di parte materna, Rinaldo e Guglielmo di Cepolla, a cui lasciava ogni possedimento e diritto nel regno di *Kallari*, una scelta che non poteva non

¹⁰⁷ F. Cardini, "Capraia, Guglielmo", pp. 136-138; A. Boscolo, *I conti di Capraia*, pp. 55-60; S. Petrucci, *Re in Sardegna*, pp. 77-78.

¹⁰⁸ M. Bibolini (a cura di), *I Libri iurium*, I/6, doc. 1059 (1254, settembre 23).

¹⁰⁹ Per E. Besta, *La Sardegna medievale*, vol. I, p. 217, fu figlio di Guglielmo II, ma è solo una supposizione senza sostegni documentari: E. Putzulu, "Chiano (Chianni)", pp. 488-490. Per A. Castellaccio, "I regni giudicali", pp. 365-388, invece, sarebbe stato figlio della giudicessa Benedetta e quindi fratello di Guglielmo II, ma dubbi sono stati sollevati da C. Zedda - R. Pinna, *La Carta del giudice cagliaritano Orzocco Torchitorio*, p. 33.

¹¹⁰ L'esistenza del fratello di Chiano è nota dal testamento del cugino di quest'ultimo, Guglielmo di Cepolla, lasciò la villa Palma de Soxo «consanguineo suo Iacobo, fratre quondam marchionis Chianni». M. Bibolini (a cura di), *I Libri iurium*, I/6, doc. 1062 (1258, gennaio 14).

¹¹¹ In un documento aragonese, databile al 1346, in cui si cercava di dimostrare la legittimità dei diritti della Corona iberica in Sardegna e l'illegittimità della dominazione di Pisa che avrebbe usurpato quelli di Chiano il quale, invece, per quella fonte, «ratione uxoris que vocabatur donna Benedicta et fuit filia legitima callaretani iudicatum tenebat et possidebat». A. Castellaccio, "I regni giudicali", doc. I, ripreso da C. Zedda - R. Pinna, *La Carta del giudice cagliaritano Orzocco Torchitorio*, p. 33.

essere percepita come ostile alle aspirazioni della famiglia dei marchesi di Massa – titolo che passerà a Guglielmo – ancora rappresentata da Agnese. L'atto avvenne all'interno di Castel di Castro, nella casa di Bandino Quapare dove Chiano abitava, quando si trovava entro le mura costruite dai pisani¹¹². La presenza di un giudice cagliaritano a Castel di Castro doveva costituire una novità con il passato: nessun suo predecessore è documentato presente o addirittura abitante in esso e, nonostante che la limitata documentazione suggerisca prudenza, appare poco probabile che i giudici cagliaritani – da Benedetta e suo marito Barisone al loro figlio Guglielmo II – avessero frequentato il Castello, pur intrattenendo relazioni con mercanti e personalità pisane¹¹³.

I testimoni presenti all'atto possono illuminare sui legami che Chiano aveva stabilito con i diversi ambienti della società di S. Igia, del Castello e del suo territorio. Accanto ad uno *iudex de lege*, *Aldellu*, si trovano tre ecclesiastici: i *domini* Arsocco Matello, canonico di S. Maria de Cluso, Giorgio de Calagonis, cappellano di S. Maria del Castello, e Guantino Tocci, cappellano de Quartu jus. Probabilmente tutti sardi, essi rappresentavano ambienti diversi e significativi con cui Chiano aveva consolidato i suoi rapporti: il primo, una delle chiese principali di S. Igia¹¹⁴, i cui ecclesiastici tradizionalmente affiancavano i giudici locali nelle loro decisioni; il secondo, che l'altro sembrerebbe originario della villa del giudicato, Maracalagonis, la futura cattedrale edificata nel Castello – proprio questo atto è la sua prima testimonianza –, riferimento religioso dei pisani che vi risiedevano; il terzo, le ville del territorio vicino al Castello: Quartu jus fu una delle maggiori e forse già allora la sua popolazione, insieme a quelle di altre località, era sottoposta ai servizi delle saline locali¹¹⁵.

Gli ultimi tre testimoni erano: *dominus* Orlando da Scorno (o Scornigiani), Gomita Savio, Orlandino del Bagno. Se il secondo era un sardo di cui non si hanno notizie, gli altri due appartenevano ad importanti famiglie pisane. Gli Scornigiani erano una famiglia aristocratica: un suo esponente, Scornigiano, aveva ricoperto l'ufficio di giudice a Castel di Castro, nel 1230¹¹⁶, e probabilmente va identificato con un testimone di un atto notarile rogato «in palatio regni Kallari», a S. Igia, dove risiedeva Ubaldo Visconti, giudice di

¹¹² M. Bibolini (a cura di), *I Libri iurium*, I/6, doc. 1059 (1254, settembre 23): «Actum in castello de Castello, in domo Bandini Quapare, in qua predictus marchio habitabat».

¹¹³ S. Petrucci, «Tra S. Igia e Castel di Castro», pp. 235-241.

¹¹⁴ L. Mura, «Considerazioni sulla sede episcopale», pp. 333-357.

¹¹⁵ C. Manca, *Aspetti dell'espansione*, p. 56.

¹¹⁶ ASP, *dipl. Primaziale*, 1230, marzo 1, in Fadda-Primaziale, doc. XIX: in un atto rogato nella chiesa di S. Maria de Portu de Gruttis, era presente «Scornisciano quondam Petri de Scorniscianis iudice Castelli Castris kallaritani».

Gallura e *rector kallaritanus*, tre anni dopo¹¹⁷. A metà del Duecento, il più noto Scornigiani era Marzucco, noto giurista che servì il Comune pisano in più occasioni, tra cui nelle trattative con le città toscane, nel 1254¹¹⁸, e con Genova per questioni sarde, nel 1258, e negli anni successivi fu procuratore del giudice d'Arborea a Pisa¹¹⁹. Anche i del Bagno erano una famiglia aristocratica: Orlandino, nel 1257, fu consigliere di Pisa nelle trattative con Venezia¹²⁰. I due testimoni pisani presenti nell'atto di Chiano, dunque, non possono ricondursi – per origine familiare e per i ruoli svolti nella politica pisana – né ai *burgenses* né ai mercanti pisani che si legarono al giudice e contro i quali intervenne il Comune toscano, oltre un anno dopo, né a componenti presenti nell'isola ostili a quest'ultimo. Essi piuttosto rappresentano un indizio delle relazioni che il giudice aveva stabilito con elementi significativi della comunità pisana nel Castello, oltre che di quella sarda dell'area, nella volontà di restaurare l'autorità giudiciale, proprio mentre compiva la scelta di favorire il ramo materno della famiglia. Se la presenza di Chiano a Castel di Castro, nel 1254, non sembra essere riconducibile ad un atteggiamento ostile a Pisa, né può essere indicata all'origine dell'evoluzione politica che portò il giudice ad allearsi con Genova, essa però rappresentava un'inedita iniziativa i cui sviluppi non sono individuabili lungo il 1255, ma che finirono per preoccupare Pisa.

2.2. *L'ambasciata di Ranieri Marsubilia*

Le iniziative di Chiano erano anche un riflesso delle difficoltà in cui si trovava Pisa, tra tensioni interne e guerre esterne con le città toscane – Firenze, Lucca. S. Miniato – e con Genova. All'indomani della morte di Federico II¹²¹, che aveva sostenuto la politica pisana e garantito la pace interna, nuove discordie tra Visconti e Gherardesca caratterizzarono i primi anni Cinquanta e in particolare il 1254. È in questo contesto che, per rispondere al grave momento di crisi, si colloca la «comparsa nello scenario politico del Popolo e dei suoi massimi rappresentanti, gli Anziani» che per la prima volta sono documentati nel consiglio cittadino del 18 agosto, in relazione alla ratifica della pace con le città nemiche¹²², e come reazione alle tensioni tra i «grandi», nella direzione di un

¹¹⁷ ASF, *dipl. S. Frediano in Cestello*, 1233, luglio 22, in C. Piras, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico di San Frediano in Cestello", doc. III: «Scarnisiano iudici».

¹¹⁸ M. Bibolini (a cura di), *I Libri iurium*, I/6, doc. 1022 (1254, luglio 27): l'altro procuratore di Pisa era Sigerio Conetti che lo stesso Scornigiani incaricò di fargli le veci: *Ibi*, doc. 1023 (1254, luglio 28).

¹¹⁹ R. Piattoli, "Scornigiani, Marzucco", pp. 321-322; S. Petrucci, *Re in Sardegna*, pp. 65, 87-89.

¹²⁰ E. Cristiani, *Nobiltà e Popolo*, p. 325.

¹²¹ M. Ronzani, "Pisa nell'età di Federico II", pp. 125-194.

¹²² A. Poloni, *Trasformazioni della società*, p. 71.

pacificazione interna, da parte di «ambienti non aristocratici (...) espressione delle arti, del commercio, e persino delle professioni giuridiche» che, insoddisfatti del clima politico, avevano già «raggiunto un notevole livello organizzativo e una rilevante capacità di imposizione»¹²³. L'affermazione del Popolo fu rapida e definitiva e contribuì a far uscire Pisa dalla crisi d'inizio 1254 e ad esprimere un nuovo ed intraprendente corso di politica estera in cui, accanto a personalità aristocratiche in continuità con il passato, se ne affermarono altre nuove e popolari¹²⁴.

Espressioni del nuovo indirizzo deciso in politica estera da parte del Comune pisano sono sia l'ambasciata in Sardegna, svoltasi tra la fine del 1255 e l'inizio del 1256, sia, nel 1257, la spedizione anti-genovese dell'alleanza politico-militare che univa il Comune stesso con gli esponenti delle famiglie Gherardesca e Visconti, oltre che con il giudice d'Arborea, un'alleanza che era espressione della pacificazione interna e condizione dei nuovi assetti da realizzare a *Kallari*, nel Castello e nel giudicato.

Alla fine del 1255, Ranieri Marsubilia fu inviato nell'isola, forse non per la volta¹²⁵: era l'ambasciatore del Comune, identificato con il podestà, il capitano e gli anziani del Popolo. Il 31 dicembre egli si trovava nel monastero di S. Maria della villa di Bonacardo, in Arborea, in cui allora risiedeva il giudice Guglielmo, conte di Capraia. Alla presenza del *dominus* Ubaldo di Paganello –della *domus* Gualandi, da tempo in relazione con l'Arborea e il suo giudice e soprattutto futuro castellano di Castel di Castro, presente, nel 1257, alla resa di S. Igia ai pisani¹²⁶ –, di Albertuccio del fu Anselmo di Capraia, nipote del giudice d'Arborea, del console dei mercanti nel porto di Oristano, Gerardo Falcone, si una famiglia *de populo*¹²⁷, e di altri, ordinò, «sub pena banni perpetui et publicatione bonorum suorum», allo stesso giudice di organizzare, a sue spese, 25 *terrales* ben armati con altrettanti cavalli, armi e vettovaglie, nei prossimi cinque mesi, «ad servitium pisane civitatis», da inviare nella stessa Pisa¹²⁸. Nel documento non vi è nessun riferimento alle vicende cagliaritanee, che lo stesso ambasciatore affrontò nei giorni seguenti a Castel di Castro, e quindi anche la richiesta degli uomini armati – tra l'altro non particolarmente numerosi – si

¹²³ *Ibi*, p. 75.

¹²⁴ *Ibi*, pp. 79-80.

¹²⁵ In due atti della sua ambasciata è detto «ambaxiator pisani communis noviter in Sardinea destinatus»: ASP, *dipl. Atti pubblici*, 1255, dicembre 31; 1256, gennaio 14.

¹²⁶ S. Petrucci, *Re in Sardegna*, pp. 47, 144, 154; ASP, *dipl. Roncioni*, 1245, maggio 8, in Seruis-Roncioni, doc. XV; S. Dellacasa (a cura di), *I libri Iurium*, I/4, doc. 744 (1257, luglio 3).

¹²⁷ Sui Falcone, E. Cristiani, *Nobiltà e Popolo*, p. 455. Esponenti di quella famiglia continuarono ad operare a Castel di Castro anche in epoca aragonese.

¹²⁸ ASP, *dipl. Atti pubblici*, 1255, dicembre 31; vedasi *Historiae Patriae Monumenta*, Chartarum, II, doc. MDCCCCXXIX; E. Cristiani, *Nobiltà e Popolo*, p. 55.

spiega più che con eventuali iniziative belliche nell'isola, con le condizioni che il giudice doveva assolvere al Comune pisano cui era legato da vincoli vassallatici. Quindi questa prima parte dell'ambasciata di Ranieri Marsubilia sembra che mirasse innanzitutto a ristabilire il legame istituzionale tra il Comune e il giudice d'Arborea, quell'alleanza politica che in futuro si dimostrò fondamentale, al momento dello scontro con Chiano e i suoi alleati genovesi.

Il 10 gennaio 1256, l'ambasciatore pisano si trovava a Castel di Castro e «in Consilio publico et in parlamento» riunito nella chiesa di S. Maria, ordinò a tutti i pisani chiamati a raccolta, di collaborare con il castellano e gli anziani del Comune sardo – «ut ad requisitionem et mandatum ad requisitionem et mandatum castellanorum et anthianorum castelli Castri prestant eis suum consilium et favorem in hiis que petierint et quotiens voluerint» –, a quelli che dimoravano con Chiano, di lasciare che il Castello rimanesse libero, di permettere ai castellani di svolgere il proprio ufficio e quindi di non occuparsi della custodia del Castello stesso e delle sue torri per conto del giudice¹²⁹. Nello stesso giorno, con un nuovo intervento Ranieri Marsubilia si rivolgeva ai castellani e agli anziani, per conto del podestà di Pisa che aveva ricevuto *arbitrium* dallo stesso Comune, dal capitano e dagli anziani del Popolo pisano, perché agissero in modo che gli uomini del Castello, i *burgenses* e i mercanti ovunque risiedessero in Sardegna non partecipassero ad alcuna organizzazione militare al di fuori delle mura, ma si dedicassero alla difesa dello stesso Castello («in aliquem exercitum aut hostem sive cavalcatam vel andatam. extra dictum castrum, sed eos in dicto castro teneant ad eius custodiam et tutelam»)¹³⁰. Tra i testimoni ai due atti vi era Ranieri Neri, «nostro consule mercatorum portus Callari».

In quest'opera di coesione della comunità pisana condotta dall'ambasciatore rientrava il bando del 12 gennaio, reso pubblico, su ordine del podestà e del Comune di Pisa, dal *miles* Cacciarella «publicus bannerius communis Castelli Castri», nella via pubblica davanti alla «curia communis dicti Castri» che si trovava nella casa di Giacomo Comainome: si ordinava che nessun *burgensis*, abitante, mercante o pisano fosse *fidelis*, *vassallus*, *beneficiatus* dei *domini Sardinee* e che, in caso contrario, rinunciassero a qualsiasi *feudum* o *beneficium*¹³¹.

Gli ultimi due atti noti dell'ambasciata a Castel di Castro avvennero il 14 gennaio, quando Ranieri Marsubilia intimò *perhentorie* prima a Ranieri Caseo e poi a Francesco Cigolo, «burgenses seu habitatores Castelli Castri», di recarsi, entro un mese, a Pisa per comparire davanti al podestà, sotto pena del bando e

¹²⁹ ASP, *dipl. Atti pubblici*, 1256, gennaio 10; vedasi *Historiae Patriae Monumenta, Chartarum*, II, doc. MDCCCCXXII.

¹³⁰ ASP, *dipl. Atti pubblici*, 1256, gennaio 10; vedasi *lbi*, doc. DCCCCXXIII.

¹³¹ ASP, *dipl. Atti pubblici*, 1256, gennaio 12; vedasi *lbi*, doc. DCCCCXXIV.

della pubblicazione dei beni¹³². Entrambi risiedevano nella ruga dei Mercanti, la strada in cui abitavano gli operatori commerciali di maggior rilievo a cui evidentemente i due *burgenses* appartenevano.

Gli atti dell'ambasciatore pisano sembrano delineare la seguente situazione a Castel di Castro tra 1255 e 1256: il giudice Chiano, che non è mai accusato esplicitamente di tradimento, attraverso le sue iniziative aveva messo in discussione il controllo e la difesa del Castello da parte dei castellani, gli ufficiali inviati da Pisa e rappresentanti della comunità pisana, servendosi di elementi pisani, *burgenses* e mercanti, passati al suo servizio, trasferitisi a S. Igia e partecipi, alcuni tra loro, a compagnie armate operanti fuori e non dentro le mura. Anche i due *burgenses* cui fu intimato di presentarsi a Pisa, dal podestà, non sono accusati di ribellione, pur essendo molto verosimile che fossero tra coloro che più si erano esposti nell'adesione a Chiano. In ogni caso, la comunità pisana appare divisa al suo interno e l'autorità dei castellani in difficoltà. L'opera di ricompattamento voluta dal Comune popolare di Pisa comprendeva anche il divieto di legami di fedeltà con i *domini Sardinee*, su cui si tornerà.

I documenti relativi all'ambasciata di Ranieri Marsubilia sono la prima testimonianza dei *burgenses Castelli Castrì*. Il loro legame con Chiano probabilmente ancora non era un'esplicita rivendicazione di autonomia da Pisa, ma da quest'ultima venne considerato come un segnale preoccupante: evidentemente all'indomani del settembre del 1254, Chiano aveva allargato la sua azione e la situazione a Castel di Castro risultava troppo ambigua ed insostenibile per Pisa.

Probabilmente l'adesione al giudice non riguardò pochi *burgenses*, ma fu più consistente e forse s'allargò dopo l'ambasciata, se nei Brevi del Comune e del Popolo di Pisa del 1287 si ricordavano gli «*exbannitos pro factos rebellionis Castelli Castrì et ville Sancte Gilie*»: i castellani di Castel di Castro dovevano fare in modo che essi si presentassero a Pisa, che i loro beni fossero requisiti e che quella disposizione venisse inserita nel loro Breve¹³³. Uno dei due *burgenses* ricordati nel 1256, Francesco Cigolo, continuò a seguire il giudice anche nell'alleanza con Genova: era testimone nella ratifica dei patti svoltasi nello stesso Castello¹³⁴. Ma quella alleanza dovette unire i pisani nell'isola che, come si vedrà, furono i primi a reagire contro Chiano. Tra il 1255 e il 1256 le divisioni della comunità pisana a Castel di Castro erano gli esiti sia dell'intraprendenza

¹³² ASP, *dipl. Atti pubblici*, 1256, gennaio 14. Il primo atto fu rogato davanti la casa di Ranieri Caseo; il secondo sotto il ballatoio della casa di Francesco Cigolo.

¹³³ A. Ghignoli (a cura di), *I brevi del Comune*, p. 333 (l. I, cap. XXXII: *De dante auxilium exabannito*).

¹³⁴ M. Bibolini (a cura di), *I Libri iurium*, I/6, doc.1054 (1256, maggio 25).

di Chiano, che di una crescita interna che esprimeva interessi non sempre concordanti con Pisa.

2.3. La guerra e la divisione del giudicato

La *Cronaca roncioniana* colloca il tradimento di Chiano nei confronti di Pisa nel 1254, quando avrebbe sottratto alla città toscana Castel di Castro per cederlo, in seguito, ai genovesi¹³⁵, ma, come si è visto, la presenza del giudice nel Castello, nel settembre del 1254, non sembra manifestare un esplicito atteggiamento di ostilità verso Pisa e i pisani; inoltre Castel di Castro, all'inizio del 1256, era (o era tornato) sotto il controllo del Comune pisano. Come è stato osservato, l'episodio in cui il giudice Chiano occupò, per poi cederlo a Genova, Castel di Castro è «oscurissimo», per i tempi e le modalità, un'operazione esito di evoluzioni verificatesi tra la fine di quell'anno e gli inizi del 1256, e resa possibile anche per il fatto che le strutture difensive della rocca erano ancora deboli: pur non mancando torri, come si è visto¹³⁶, esse non erano quelle imponenti costruite all'inizio del Trecento. Quindi le iniziative di Chiano furono più colpi di mano che azioni guerreggiate per il controllo dello stesso Castello probabilmente tutt'altro che completo di abitazioni al suo interno e con spazi ancora edificabili¹³⁷.

Quanto si sa di certo è che i rapporti di Chiano con Genova – almeno quelli documentati – risalgono al periodo immediatamente dopo l'ambasciata di Pisa e possono essere letti come una reazione alle iniziative di quest'ultima che avrebbero ostacolato le sue ambizioni egemoniche: il 22 gennaio e il 6 febbraio 1256 il giudice nominò i suoi procuratori per concludere un'alleanza sottoscritta il 20 aprile a Genova e ratificata in modo solenne il 25 maggio, nella chiesa di S. Maria di Castel di Castro, «in publico parlamento»¹³⁸. Essa stabiliva che il giudice cagliaritano sarebbe diventato *civis* del Comune di Genova e avrebbe

¹³⁵E. Cristiani, "Gli avvenimenti pisani", p. 55. Per alcune imprecisioni cronologiche della fonte, si vedano le osservazioni dello stesso Cristiani: *Ibi*.

¹³⁶ ASP, *dipl. Atti pubblici*, 1256, gennaio 10: l'ambasciatore pisano ordinava che i castellani dovevano occuparsi della «custodiam suprascripti castris et suarum turrium et munitionum».

¹³⁷ E. Putzulu, "Chiano (Chianni)", p. 489. Nei patti tra Chiano e Genova, a proposito di ciò che all'interno del Castello doveva passare al Comune ligure si legge: «omnes domus que sunt intra castrum et sedimina non edificata sive casalini». Rispetto alla piena edificazione degli spazi entro le mura documentata all'inizio del Trecento (M. B. Urban, *Cagliari aragonese*, p. 105), questa pur essenziale descrizione presenta una situazione in cui, accanto ad abitazioni terminate, vi erano terreni edificabili: M. Bibolini (a cura di), *I Libri iurium*, I/6, doc. 1053 (1256, aprile 20).

¹³⁸ M. Bibolini (a cura di), *I Libri iurium*, I/6, doc. 1054 (1256, maggio 25).

sposato una donna «de amicizia Ianue»¹³⁹. La città ligure prometteva di difendere per terra e per mare il giudice, le sue terre e i suoi uomini come fossero cittadini genovesi, in particolare da Pisa e dai pisani, e lo stesso avrebbe fatto il podestà inviato da Genova ogni anno a *castrum Callari*. A Chiano venne garantito il libero possesso delle terre acquisite contro i nemici suoi e di Genova. Si stabiliva inoltre che chiunque fosse stato espulso dal Castello o lo avesse lasciato volontariamente, sarebbe stato garantito nella persona e nei beni. Al giudice e ai suoi uomini il Comune avrebbe potuto vendere case a Genova, mentre nel Castel di Castro Chiano, che con la sua famiglia aveva il diritto di entrare ed uscire come un cittadino genovese, avrebbe tenuto la casa di Giacomo Comainome, una richiesta dal valore simbolico, dal momento che in quell'abitazione si teneva la curia del Comune sardo, come si è visto: viverci significava controllare uno dei luoghi del potere pisano, ed infatti tornò ad essere sede della curia comunale¹⁴⁰. A sua volta, Chiano, attraverso i suoi procuratori, concedeva a Genova, «in perpetuum», di tenere «castrum et fortias Castri Calari quod appelletur Castrum», con i suoi confini e pertinenze, con il potere di espellere chiunque volesse e di appropriarsi degli edifici e degli spazi all'interno delle mura. Anche le proprietà delle persone espulse, poste nei confini del Castello passavano a Genova, eccetto le case e i beni del giudice e della sua famiglia dentro e fuori le mura. Chiano si sarebbe impegnato a seguire Genova nelle guerre e negli accordi di pace, in particolare con i pisani, e a proteggere i genovesi, soprattutto a salvaguardare il possesso del Castello da parte del Comune ligure, gli ufficiali (podestà e *rectores*) che vi avrebbe inviato, e i suoi abitanti. Per questo permetteva ad essi il pascolo e l'uso dei boschi nelle sue terre, come ai suoi uomini, garantiva il rifornimento di grano, orzo, carne salata e formaggio del Castello, senza costi, per il primo anno, mentre per il secondo avrebbe concesso la possibilità agli abitanti della rocca di acquistare quelle vettovaglie «pretio competentis». Infine si stabilivano condizioni per la promozione dei commerci a vantaggio dei genovesi che avrebbero potuto comprare sale da esportare nella loro città, senza particolari dazi, mentre l'unico porto nell'area, dove concentrare le merci, sarebbe stato quello del Castello, per cui il giudice non doveva permettere l'esistenza di altri «in terra sua»¹⁴¹.

Quando i podestà e capitani genovesi presero possesso di Castel di Castro – chiamato *Castrum Callari* – come previsto dai patti con Chiano, cacciarono tutti i

¹³⁹ La scelta cadde su una componente della famiglia Malocello, ma il matrimonio non fu concluso: *Annali genovesi*, IV, pp. 21-22.

¹⁴⁰ ASP, *dipl. Alliata*, 1305, maggio 21-29. In Fadda-Alliata, doc. 30: «Actum in via publica que est ante domum heredum Iacopi Comainome in qua est curia Communis Castelli Castri».

¹⁴¹ M. Bibolini (a cura di), *I Libri iurium*, I/6, doc. 1053 (1256, aprile 20).

pisani, occupandone edifici e proprietà¹⁴², e lo munirono¹⁴³. Proprio dai pisani residenti nell'isola – e non dalla città toscana – venne la prima reazione militare. Essi si affidarono ai conti della Gherardesca e al giudice d'Arborea. I primi, infatti, *capitanei et maiores* dei pisani nell'isola, possedevano la villa di Palma a cinque miglia dal Castello, che avevano fortificato¹⁴⁴. In uno scontro il giudice cagliaritano venne catturato ed ucciso: episodio accaduto prima del 15 ottobre 1256, quando Chiano risulta già morto, e che segna la prima fase della guerra. Il nuovo giudice Guglielmo di Cepolla – il secondo dei cugini designati eredi da Chiano e poi dal fratello Rinaldo nel suo testamento¹⁴⁵, e a cui l'ancora vivente Agnese cedette ogni diritto sul giudicato¹⁴⁶ – confermò l'alleanza con Genova dove si trasferì e dove morì nel 1258, lasciando ai genovesi il controllo di S. Igia e di Castel di Castro¹⁴⁷. Una volta conclusa la pace tra le città toscane e il Comune pisano, questi prese l'iniziativa bellica in Sardegna, inviandovi una flotta condotta dal popolare Oddo Gualducci, «de quo populus Pisanus plurimum confidebat», con il sostegno decisivo del giudice d'Arborea, «vicarius pisanorum in Sardinea existentium» e «generalis capitaneus» per il Comune pisano, e dei maggiori esponenti dei Visconti e dei Gherardesca¹⁴⁸.

Iniziò l'assedio pisano del Castello, grazie alla costruzione di macchine da guerra e di una torre a Lapola, nella zona portuale, per impedire che arrivassero rifornimenti genovesi ed infatti due flotte liguri fallirono nel tentarvi. Ridotti alla fame, i castellani genovesi decisero di consegnarsi al giudice d'Arborea, mentre gli uomini del Castello si trasferirono a S. Igia ancora tenuta dai liguri che – anche su richiesta di Sardo, un frate forse zio del giudice – armarono con nuovi arrivi da Genova. A S. Igia, definita allora *civitas* e affidata ad un podestà genovese, i liguri furono costretti a sedare una sommossa di *cives* che avrebbero voluto darsi ai pisani, condannandoli al rogo, senza considerare né l'età né il sesso, un'annotazione – quella degli *Annales Januenses* – che farebbe pensare che

¹⁴² Un'eco di ciò si ha dalla resa di S. Igia, in cui si stabiliva che venissero restituiti i beni ad alcune persone (probabilmente pisane) e in particolare le case di Bonaccorso di Bonodia «que sunt in Castello Castri» e che erano tenute indebitamente da alcuni suoi creditori; S. Dellacasa (a cura di), *I Libri iurium*, I/4, doc. 744 (1257, luglio 3).

¹⁴³ *Annali genovesi*, IV, p. 23.

¹⁴⁴ *Ibi*, IV, p. 22.

¹⁴⁵ M. Bibolini (a cura di), *I libri Iurium*, I/6, doc. 1060 (1256, luglio 27).

¹⁴⁶ *Ibi*, doc. 1061 (1256, ottobre 28). Recentemente C. Zedda, "Cagliari", pp. 254-258, ha ipotizzato che l'Agnese, protagonista di questo atto, non fosse la sorella della giudicessa Benedetta, ma la figlia del giudice Guglielmo II, il predecessore di Chiano.

¹⁴⁷ *Ibi*, doc. 1055, 1057 (1256, ottobre 15), 1056, 1058 (1256, novembre 17), 1062 (1258, gennaio 14).

¹⁴⁸ *Annali genovesi*, IV, p. 28; S. Petrucci, *Re in Sardegna*, pp. 61-63. Sull'attività di Gualducci come ambasciatore nel 1261, A. Poloni, *Trasformazioni della società*, pp. 80, 185.

la punizione riguardasse ampi settori della popolazione sarda di S. Igia divisa al suo interno¹⁴⁹.

La guerra si chiuse con la resa del 26 luglio 1257¹⁵⁰: lasciata dai genovesi, S. Igia passava ai pisani che garantivano la sua conservazione e la protezione della popolazione sarda. Il controllo di Pisa non fu pacifico e forse S. Igia tornò almeno temporaneamente in mano genovese¹⁵¹. Contemporaneamente alla guerra nell'isola, genovesi e pisani, alleati ai veneziani, si scontrarono nella cosiddetta 'guerra di S. Saba' a S. Giovanni di Acri¹⁵². Sconfitti i liguri, auspice il pontefice, le trattative tra le tre repubbliche marinare, in cui furono discusse le due questioni – di Acri e di S. Igia – si conclusero il 3 luglio 1258 con il riconoscimento dell'arbitrato di Alessandro IV al quale furono ceduti i luoghi fortificati del centro orientale e la capitale giudicale¹⁵³. I pisani però decisero la distruzione di quest'ultima: i sardi in parte furono ridotti in schiavitù e in parte furono trasferiti nel nuovo insediamento ad ovest del Castello, detto Stampace¹⁵⁴. Nonostante l'intervento del pontefice, l'antica sede giudicale non tornò a vivere: insieme al giudicato, finiva quel bipolarismo politico e commerciale, tra S. Igia e Castel di Castro, che aveva caratterizzato la prima metà del XIII secolo¹⁵⁵.

Il giudicato venne diviso tra gli alleati del Comune, i *domini Sardinee tertie partis regni kallaretani*: il giudice d'Arborea, Guglielmo conte di Capraia, Giovanni Visconti, giudice di Gallura, ed Ugolino e Gherardo di Donoratico, i quali in seguito divisero la propria terza parte in due seste parti; tutti erano soggetti al Comune pisano da vincoli feudali sulla base dei quali tenevano le proprie signorie¹⁵⁶.

2.3.1 Il nuovo communis Castelli Castrì

La prima testimonianza dei *domini Sardinee* è nel ricordato bando del 12 gennaio 1256 che proibiva a *burgenses*, abitanti, mercanti e pisani di essere loro vassalli o

¹⁴⁹ *Annali genovesi*, IV, p. 28.

¹⁵⁰ S. Dellacasa (a cura di), *I libri Iurium*, I/4, doc. 744. Sulla data però si vedano i dubbi e le argomentazioni di E. Besta, *La Sardegna medievale*, I, p. 224, che la colloca all'anno successivo.

¹⁵¹ A. Musarra, "Un'inedita corrispondenza", doc. 5 (1258, giugno 10): in risposta alla richieste di istruzioni su S. Igia da parte di suoi ambasciatori alla curia pontificia, Genova li informava delle sconfitte inflitte al nemico in Sardegna e del rifornimento di viveri di S. Igia.

¹⁵² A. Musarra, *La guerra di San Saba*.

¹⁵³ P. Lisciandrelli, *Trattati*, n. 347 (1258, luglio 3).

¹⁵⁴ *Ibi*, n. 351 (1258, dicembre 5); A. Boscolo, "Chiano di Massa", pp. 66-67.

¹⁵⁵ S. Petrucci, "Tra S. Igia e Castel di Castro", pp. 235-241.

¹⁵⁶ S. Petrucci, *Re in Sardegna*, pp. 119-136; 147-168; M. L. Ceccarelli Lemut, "Nobiltà territoriale e comune", p. 82.

beneficiati: in esso era prefigurato il futuro assetto del giudicato in cui il Castello, soggetto al Comune pisano, doveva rimanere indipendente dai *domini Sardinee*, come prima dal giudice. Già allora si stabilivano le condizioni di quanto si realizzò dopo la vittoria di Pisa su Genova: l'ambasciata di Ranieri Marsubilia, dunque, sembra rivelare una notevole progettualità e una vivace intraprendenza di Pisa, che forse solo l'arrivo dei genovesi in *Kallari* e gli impegni bellici di Pisa con le città toscane impedirono di realizzarsi. Infatti nel nuovo assetto dell'ex giudicato di *Kallari* in signorie, per gli ufficiali di Castel di Castro, sotto il controllo del Comune di Pisa, era proibito ogni legame di dipendenza con i *domini Sardinee*, ed è probabile che a quest'ultimi fosse vietato anche di abitare dentro le mura¹⁵⁷. Per gli anni successivi non sono documentati edifici di *domini Sardinee* e dei loro eredi nel Castello, eccetto che per il giudice d'Arborea e i suoi parenti, ma come si è visto, il rapporto tra il centro sardo e il giudice d'Oristano fu particolare e forse fissato in accordi specifici similmente a quelli tra Chiano e Genova¹⁵⁸.

Non conosciamo direttamente la situazione istituzionale della città nella prima metà del XIII secolo anche se con il suo porto stava diventando una delle più importanti piazze mercantili e marittime del Mediterraneo occidentale. Si può ipotizzare una qualche forma istituzionale ambigua e mal definita, di dipendenza dal Comune pisano, ma con inevitabili tentativi di controllo diretto da parte delle grandi famiglie signorili attraverso la nomina del castellano»¹⁵⁹.

Rispetto a questo quadro ambiguo ed incerto istituzionalmente, i documenti relativi all'ambasciata dell'inizio del 1256 ne mostrano uno nuovo e ben

¹⁵⁷ Lo si può dedurre dal fatto che nella resa di S. Igia non si prevedeva solo che essa sarebbe stata sotto la giurisdizione del Comune pisano, attraverso un *rector* o un podestà, e non dei *domini Sardinee* («villa S. Igie amodo habetur et tenetur pro Comuni Pisano in forcia et virtute supradicti Comuni set non alicuius domini Sardinee»), ma anche che a quest'ultimi si proibiva di abitarvi («et domini supradicti nec aliquis ipsorum non debeat morari pro habitante in dicta villa»). Considerando che, come si legge nello stesso documento, S. Igia era governata «eo modo et forma quod habentur et tenentur homines castelli de Castro pro Pisano comuni», è probabile che quel divieto fosse in vigore anche a Castel di Castro. S. Dellacasa (a cura di), *I libri Iurium*, I/4, doc. 744.

¹⁵⁸ AAP, *Luoghi vari*, 1261, ottobre 5, in L. Carratori Scolaro - R. Pescaglini Monti (a cura di), *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi vari*, vol. 2 (1251-1280), doc. 27: «Actum in Castello Castri in domo iudicis Arboree que est in Ruga marinariorum»; R. Conde y Delgado de Molina - A. M. Aragón Cabañas, *Castell de Càller*, vol. I, 86, 381, 254, 279, 337: per tre *alberchs* della ruga dei Mercanti degli eredi di Batto Caulini viene annotato che «dien que es del jutge d'Arborea».

¹⁵⁹ L. Galoppini - M. Tangheroni, *Le città della Sardegna*, pp. 210-211.

definito. Essi, infatti, per Castel di Castro – chiamato *communis* – non attestano per la prima volta solo i *burgenses*, ma anche la presenza di due castellani, rispetto ad uno solo documentato negli anni precedenti¹⁶⁰, un consiglio generale o *parlamentum* e gli anziani, la magistratura che, rappresentativa del nuovo regime *de Populo*, a Pisa era sorta solo sedici mesi prima. Se l'opera di Ranieri Marsubilia, espressione della volontà del Comune pisano e in particolare del podestà, abbia contribuito a quella nuova definizione istituzionale, di fronte alle minacce provenienti da Chiano, non è possibile saperlo, ma non va escluso.

All'origine dell'anzianato a Castel di Castro la storiografia recente non ha prestato attenzione¹⁶¹, mentre qualche osservazione si trova nelle pagine di Gioacchino Volpe e Arrigo Solmi. Nelle prime il ricordo degli anziani di Castel di Castro non è inserito nelle vicende politiche di metà Duecento, ma nel quadro di una complessa analisi della formazione e dell'evoluzione dei pisani «*communia mercatorum portus*» nell'isola. Gli anziani, a metà del XIII secolo, si sarebbero sostituiti ai «*consules hominum Pisarum et eius districtus existentium in Kalari*» documentati nel 1212¹⁶², quindi prima della costruzione del Castello, per essere accantonati, all'inizio del Trecento, quando, secondo lo storico abruzzese, l'organizzazione mercantile dei consoli del porto avrebbe «assorbito tutto il comune di Cagliari»¹⁶³. Aldilà della discutibile ricostruzione, anche alla luce di nuove acquisizioni documentarie e storiografiche su cui non è possibile soffermarsi, vanno evidenziate l'attenzione per gli aspetti evolutivi della società e delle istituzioni del Comune sardo¹⁶⁴ e l'insistenza sulle dinamiche interne di quella stessa evoluzione che però non considera la quasi contemporanea nascita dell'anzianato a Pisa. Rapido ma significativo il cenno di Solmi, anch'egli attento alle evoluzioni istituzionali e sociali di Castel di Castro, in una pagina del capitolo *Le istituzioni comunali*: osservando come «Nell'impulso della vita commerciale, non fu tuttavia soffocata l'azione degli elementi locali di fronte al comune dominante» e ricordando alcuni dei citati documenti del 1256, egli scrive che nel Comune sardo, accanto ai castellani, «si trova, a somiglianza del comune pisano, la rappresentanza delle classi, gli anziani», stabilendo in qualche modo, pur senza approfondire – e diversamente

¹⁶⁰ Elenchi dei castellani in A. Solmi, *Studi storici*, p. 296; F. Artizzu (a cura di), *Documenti inediti*, II, pp. 141-142; B. Fadda, "I castellani di Castel di Castro", pp. 42-59.

¹⁶¹ F. Artizzu, *La Sardegna pisana e genovese*, p. 161: non ne fa cenno Ortu, *La Sardegna dei giudici*.

¹⁶² P. Tola (a cura di), *Codex Diplomaticus Sardiniae*, vol. I, doc. XXVIII (1212, luglio 6): tregua di cinque anni sottoscritta dai consoli del Comune di Genova e dai consoli dell'ordine del mare di Pisa, e giurata anche dai «*consules hominum Pisarum et eius districtus existentium in Kalari*».

¹⁶³ G. Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, pp. 369, 372.

¹⁶⁴ *Ibi*, p. 369: «Ha quindi anche essa [la colonia cagliaritano] la sua evoluzione politica: e nella metà del XIII secolo, ci mostra i suoi Anziani sostituirsi ai consoli».

da Volpe, la cui ipotesi non viene ricordata –, una relazione tra la magistratura pisana e quella del centro isolano¹⁶⁵.

Quella nuova magistratura, più che espressione di un'evoluzione interna alla società e alle istituzioni cagliaritanee, deve intendersi come il riflesso di quanto accaduto a Pisa, manifestazione di come la città toscana e Castel di Castro si concepissero un *unum corpus*. Il nuovo regime di Popolo – il termine *Populus* per il Comune sardo si troverà alla fine del Duecento – si era così rapidamente stabilizzato a Pisa, da estendere al centro sardo la sua principale magistratura, espressione anche delle famiglie mercantili e *de populo* interessate ai suoi commerci e alla sua crescita. La pacificazione interna a Pisa passava anche attraverso una riforma istituzionale di Castel di Castro, «a somiglianza» di quella realizzatasi nella città-madre, e poi attraverso la divisione del giudicato. Di tali interessi ed orientamenti è una conferma la presenza del console del porto – a Castel di Castro, come in Arborea – rappresentante del ceto mercantile pisano ai massimi livelli.

Il legame dell'anzianato di Castel di Castro con quello pisano, per l'inizio del Trecento, è attestato dal fatto che l'elezione del primo si basava sui Brevi del Comune della città toscana, al capitolo dedicato agli anziani¹⁶⁶. Che avvenisse allo stesso modo per gli anziani di Castel di Castro, nel XIII secolo, non è possibile dirlo, ma non appare inverosimile.

3. I burgenses nella crisi di fine Duecento

3.1. La signoria di Guelfo a Castel di Castro

Dopo la sconfitta della Meloria, il 6 agosto 1284, e la nascita della lega anti-pisana che raccoglieva Genova, Firenze, Lucca ed altre città toscane, anche per la pressione dei prigionieri pisani a Genova che avrebbe voluto un rapido raggiungimento della pace con la città ligure, a Pisa il 18 ottobre fu nominato podestà Ugolino di Donoratico, incarico confermatogli per dieci anni, nel

¹⁶⁵ A. Solmi, *Studi storici*, p. 297.

¹⁶⁶ ASP, *dipl. Alliata*, 1315, settembre 1, in Fadda-Alliata, docc. 57: al momento dell'elezione degli anziani nel consiglio minore e maggiore era letto e spiegato «capitulum Brevis dicti Communis positi sub rubrica de electione Anthianorum dicti Communis, quo modo et forma per quos electio Anthianorum dicti Communis pro futuris duobus mensibus»; ASP, *dipl. Alliata*, 1315, settembre 12-19, in Fadda-Alliata, doc. 58: gli anziani erano stati eletti «secundum formam capituli Brevis Communis pisani positi sub rubrica de electione Anthianorum». Dal 1307 la scelta della magistratura pisana si era definitivamente orientata verso un sistema di cooptazione che escludeva la partecipazione degli ordini corporativi: A. Poloni, *Trasformazioni della società*, pp. 187-205.

febbraio 1285, con la speranza che i suoi rapporti con i guelfi toscani avrebbe potuto favorire un allentamento della pressione sulla città, come in parte avvenne. Al potere signorile di Pisa fu associato il nipote del Donoratico, Ugolino, detto Nino, Visconti, giudice di Gallura, in una comune podesteria e in un comune capitanato del Popolo. La diarchia, caratterizzata da contrasti tra le due personalità, durò circa un anno: dunque due *domini Sardinee* erano diventati anche *domini* della città, annullando il rapporto che dal 1257 si era stabilito tra Comune e signori delle terre sarde. Le conseguenze per Castel di Castro – possedimento non signorile, ma dipendente dal Comune toscano nell'isola – furono notevoli, con l'invio di Guelfo, figlio di Ugolino, nel centro sardo e con la riforma delle norme sull'elezione dei suoi castellani.

Sulla prima scelta le notizie provengono esclusivamente dalle cronache. Secondo Tolomeo da Lucca, nel 1286, Guelfo – inviato dal padre – «*rexit castrum castrum totamque regionem kalaritanam*», con il compito di recuperare «*tam castra sui patrimonii quam etiam comuni Pisani, quia pater suus sic eum iusserat*»¹⁶⁷. Gli *Annales Januenses* di Jacopo Doria ricordano che Ugolino di Donoratico e il giudice di Gallura, scontenti della conclusione della pace con Genova, nel 1288, sostennero una guerra di corsa in Sardegna contro i genovesi, le cui basi erano ad Oristano e «*in Callari, ubi comes Guelfus filius comitis Ugolini dominium tenebat*»¹⁶⁸. La *Cronaca roncianana*, pur ricca di particolari per questo momento della storia pisana, non segnala l'invio di Guelfo in Sardegna o a Castel di Castro alla cui signoria si accenna solo in seguito, dopo gli avvenimenti della fine della podesteria di Ugolino, come si dirà. Infine la *Memoria*: ricorda le iniziative di Ugolino per popolare Iglesias e la sua nomina a signore del Comune pisano («*fue llamado por la comunidat de Pisa e lo levarono por segnor*»), per cui lasciò il figlio nell'isola, in particolare ad Iglesias dove il conte Guelfo fece costruire fossati e mura. Più avanti, menzionata la battaglia della Meloria, accenna alla signoria tenuta a Castel di Castro per il Comune pisano, da parte dello stesso Guelfo («*la vaqueta que tenia per la comunidat en Caller*»), che lasciò, una volta conosciuta la morte del padre, come si vedrà¹⁶⁹.

Le fonti citate, pur così lontane e diverse tra loro, evidenziano un duplice ruolo di Guelfo, quello familiare e quello istituzionale – il primo riguardava in particolare le terre dell'iglesiente e la signoria del padre; il secondo, Castel di Castro – ma i due piani si sovrapponevano in un più ampio progetto signorile che ebbe il suo centro nella principale città dell'isola. Nella presenza di Guelfo a Castel di Castro non era secondario l'aspetto militare, in linea con il massiccio

¹⁶⁷ Tolomeo da Lucca, *Die Annalen*, p. 209.

¹⁶⁸ Jacopo d'Oria, "Annales Januenses", V, p. 83.

¹⁶⁹ P. Maninchedda (a cura di), *Memoria*, p. 14.

coinvolgimento dei *domini Sardinee* – tra cui lo stesso Ugolino di Donoratico – e di altri personaggi ad essi collegati nelle vicende belliche nei mari sardi, negli anni precedenti¹⁷⁰. A Castel di Castro Guelfo attuò una guerra di corsa contro le navi genovesi, potendo contare anche su Oristano e sull'alleanza con il giudice Marano II, il cui figlio Giovanni si unì in matrimonio con la figlia dello stesso Ugolino di Donoratico, Guglielmina, nel 1287¹⁷¹. La scelta della guerra di corsa anti-genovese, da parte del podestà di Pisa, non favoriva le condizioni per un accordo con Genova. Sembra che l'orientamento di Ugolino di Donoratico fosse, oltre quello di spezzare l'alleanza della città ligure con le città toscane, mantenere il controllo della Sardegna, o almeno della parte meridionale, che sarebbe stata l'oggetto principale delle pretese genovesi. Più favorevole all'accordo con Genova era invece Nino Visconti su cui maggiormente avevano influenza i prigionieri pisani.

In ogni caso, i contenuti di quella che a Pisa, da più ambienti, era considerata una «pacie (...) impossibile»¹⁷², sottoscritta il 15 aprile 1288 – «un diktat con cui i Genovesi vincitori impongono gravissime condizioni ai vinti»¹⁷³ –, furono motivo di contrasto tra i due *domini Sardinee*, podestà e capitani del Popolo. Essa, se attuata, avrebbe segnato il passaggio dall'egemonia pisana a quella genovese nell'isola. Pisa avrebbe dovuto cedere a Genova Castel di Castro, con Stampace e Villanova, il suo territorio limitrofo, le saline e il golfo; Sassari e Porto Torres e diversi castelli nel Logudoro. I *domini Sardinee* avrebbero dovuto consegnare a Genova solo i possedimenti e i diritti che vantavano a Castel di Castro, mentre non si faceva alcun cenno alle terre nel regno di *Kallari*, base delle loro signorie, né alla Gallura¹⁷⁴. Per i genovesi Castel di Castro era la condizione imprescindibile per raggiungere la pace¹⁷⁵. La sua perdita – nonostante la garanzia dei territori familiari – colpiva il progetto signorile di Ugolino nei confronti del principale Comune sardo, concretizzatosi con l'invio del figlio, e che avrebbe offerto anche un'enorme base economica al suo potere.

¹⁷⁰ S. Petrucci, *Re in Sardegna*, pp. 105-109.

¹⁷¹ M. L. Ceccarelli Lemut, "Della Gherardesca, Guelfo", pp. 26-28; M. G. Sanna, "Mariano d'Arborea", p. 217.

¹⁷² L. A. Muratori (a cura di), "Fragmenta historiae pisanae", vol. XXIV, col. 651.

¹⁷³ O. Banti, "I trattati tra Genova e Pisa", pp. 355-356.

¹⁷⁴ E. Pallavicino (a cura di), *I Libri iurium*, I/7, docc. 1203-1204 (1288, aprile 15).

¹⁷⁵ E. Cristiani, "Gli avvenimenti pisani", p. 94: «E allora li genovesi giurorno di non far pace ne tregua colli pisani se prima non havevano Castello di Castro».

3.2. La revisione statutaria

Negli anni della podesteria di Ugolino e poi della sua diarchia con Nino Visconti i Brevi del Comune e del Popolo conobbero ampie revisioni di cui si possono individuare, seppure non sempre agevolmente, due momenti: il primo seguì l'ascesa del Donoratico alla carica di podestà (tra l'ottobre 1284 e il marzo 1287) e il secondo va collocato dopo l'aggregazione al potere di suo nipote, il giudice di Gallura, Nino Visconti (primavera – autunno 1287)¹⁷⁶. Come è stato osservato, se nella prima fase, le revisioni delinearono un regime di «coabitazione» tra l'anzianato, espressione del Popolo, e il nuovo podestà con ambizioni signorili, attraverso alcuni compromessi che permettessero al secondo di svolgere competenze prima esclusive degli anziani, se non di sostituirsi ad essi in taluni casi, con l'arrivo di Nino Visconti si assistette ad un «salto di qualità»¹⁷⁷, per cui i podestà e capitani si attribuirono un'ampia discrezionalità nel controllo di ogni aspetto della vita pubblica, sottratto agli anziani, revisionando, diversamente dalla fase precedente, anche il Breve del Popolo ed indicando come limite reciproco della signoria comune, di decidere *concorditer*.

Dunque, nei Brevi del Comune e del Popolo, accanto alle parti riconducibili al momento precedente la podesteria del Donoratico, sono individuabili gli interventi di quest'ultimo e poi dei due *domini Sardinee* al potere a Pisa, una stratificazione in cui emergono «frequenti discrepanze e incongruità»¹⁷⁸, che si evidenziano proprio riguardo l'elezione dei castellani di Castel di Castro, una questione che evidentemente fu centrale nella definizione dei rapporti dei poteri a Pisa, all'indomani del 1284, nel quadro degli interessi nell'isola e delle vicende politiche esterne. Infatti alcuni capitoli del Breve del Comune, da ricondurre al periodo precedente il 1284, stabilivano che la scelta degli ufficiali pisani nel Comune sardo era affidata agli anziani, mentre altri passaggi, attribuibili alle revisioni successive, l'attribuivano ai due *domini*.

Secondo un capitolo (*De officialibus non eligendis ab antianis*), gli anziani giuravano di non nominare tutti gli ufficiali il cui incarico aveva una durata di sei mesi o un anno. Seguiva un elenco di eccezioni in cui era previsto il loro intervento, insieme ad altri magistrati, tra cui quella relativa ai castellani e al

¹⁷⁶ L. Isoppo, "Le revisioni dei Brevi del Comune", pp. 309-336.

¹⁷⁷ *Ibi*, p. 334, secondo il quale quel salto è in continuità con «un salto qualitativo» dovuto all'accettazione della podesteria decennale da parte di Ugolino.

¹⁷⁸ *Ibi*, p. 315.

loro giudice e notaio¹⁷⁹. In un altro capitolo (*De electione potestatis et notariorum Sassari*) si stabiliva che i due ufficiali di Sassari dovevano essere scelti nel mese di gennaio, secondo i patti stabiliti tra la città logudorese e il Comune di Pisa, ricordando che l'elezione del podestà o *rector* e del notaio sassaresi era svolta «per antianos Populi pisani», eletti per i mesi di febbraio e marzo, nello stesso modo dei castellani e del giudice e notaio di Castel di Castro: «eo modo et forma qua eliguntur castellani Castelli Castri et iudices et notarii»¹⁸⁰, una modalità, quella per i castellani di Castel di Castro e il podestà di Sassari, *per antianos*, ricordata anche a proposito dei consoli di Accon¹⁸¹.

Il capitolo *De generali electione officialium facienda*, invece, aveva subito revisioni con cui si davano importanti attribuzioni ai podestà e ai capitani e forse in un primo momento al solo podestà. In esso s'indicavano le norme generali per la scelta degli ufficiali, prevedendo alcune eccezioni, tra cui per i castellani del centro sardo. La norma generale era la seguente: nel mese di dicembre i podestà, i capitani del Popolo e gli anziani avrebbero convocato il consiglio maggiore al quale, presenti gli stessi capitani ed anziani, sarebbero state chieste le modalità di elezione degli ufficiali il cui incarico durava sei mesi, salvo i consoli del mare e «illi tantum qui exceptabuntur a dominis potestatibus et capitaneis suprascriptis et antianis». L'elenco di quest'ultimi doveva essere reso noto prima della convocazione del consiglio maggiore; non sarebbero stati scelti *per apodixas*, attraverso l'estrazione dei nomi da un recipiente, ma secondo modalità stabilite dagli stessi podestà, capitani ed anziani. Un'ulteriore eccezione era introdotta per i castellani, i giudici e i notai di Castel di Castro, nomina attribuita ai due *domini*, indicati come podestà e capitani e come Conte e giudice di Gallura: «Et salvo quod in dicta electione non eligantur castellani Castelli Castri nec eorum iudices et notarii se eorum electio ipsis dominis potestatis et capitaneis reservetur, que fieri possit et debeat secundum voluntatem dictorum dominorum Comitum et Iudicis Gallurensis». L'*officium* dei castellani sarebbe durato «ad voluntatem et dispositionem dictorum dominorum Comitum et Iudicis Gallurensis». Dunque, diversamente dagli altri ufficiali, che seguissero le norme generali o ne fossero *exceptuati*, solo i podestà e capitani del Popolo – più specificatamente il conte Ugolino e il giudice Nino – stabilivano modalità d'elezione e durata dell'incarico dei castellani¹⁸². La novità sull'elezione dei castellani di Castel di Castro, affidata ai due *domini Sardinee*,

¹⁷⁹ A. Ghignoli (a cura di), *I brevi del Comune (Rubriche Brevis Populi et Compagniarum Pisani Communis*, cap. XXIII), p. 490: «exceptis castellanis Castelli Castri, iudice et notarii eorumdem qui eligi possente t debeant per antianos Pisani populi pisani qui pro tempore fuerint».

¹⁸⁰ *Ibi*, l. I, cap. CLXXV (p. 278).

¹⁸¹ *Ibi*, l. I, cap. CLXXVII (p. 281).

¹⁸² *Ibi*, l. I, cap. XXXVIII (pp. 72-73).

signori della sesta e della terza parte del Regno di *Kallari*, era ribadita nel capitolo LVI *De castellanis, iudice et notarii Castelli Castri* dove si rimandava a quanto contenuto «in electione podestarie facta hoc anno» dal conte Ugolino e dal giudice di Gallura o a quanto avessero stabilito diversamente i due signori («vel aliter se aliter Comiti et Iudici potestatibus et capitaneis concorditer videretur»)¹⁸³. Quel capitolo sui castellani, che nei Brevi pisani trecenteschi risulta molto ampio, con una serie di condizioni per la loro scelta, nel 1287 era sostanzialmente cassato dal momento che la discrezionalità dei due *domini* era amplissima¹⁸⁴.

Forse l'elezione degli ufficiali di Castel di Castro fu sottratta agli anziani già durante la podesteria di Ugolino (1284-1287), esito di un possibile compromesso con la principale magistratura del Popolo, collegabile anche con la scelta che il conte e *dominus Sardinee* aveva o stava compiendo, di inviare suo figlio come signore del centro isolano¹⁸⁵. Se così fosse, il successivo cambiamento per cui i castellani sarebbero stati eletti, oltre che da Ugolino di Donoratico, anche da Nino Visconti, giudice di Gallura, *concorditer*, avrebbe rappresentato una limitazione per il primo rispetto alla revisione precedente. Ma è anche verosimile che, proprio all'indomani della signoria di fatto di Guelfo a Castel di Castro, non si volle attribuire troppo potere ad Ugolino, affidandogli la scelta dei castellani che passò ai due *domini* solo quando potevano limitarsi l'uno con l'altro.

In ogni caso, l'attribuzione della nomina dei massimi ufficiali del più importante centro sardo ai due *domini Sardinee*, seppure forse anticipata dalla nomina di Guelfo come suo signore, rappresentava una radicale novità non solo in quanto era un'eccezione rispetto alle elezioni degli altri ufficiali del contado, delle zone marittime e dell'isola, compresa Sassari, che rimanevano di competenza degli anziani¹⁸⁶, ma anche perché spezzava sia il tradizionale rapporto tra la magistratura degli anziani, il regime di Popolo e le famiglie che lo rappresentavano, e Castel di Castro, sia l'equilibrio tra Comune pisano e *domini Sardinee*, stabilito nel 1257, con la fine di S. Igia e la divisione del giudicato, quando il Comune sardo, come i suoi ufficiali, venne sottratto da legami di fedeltà con gli stessi *domini*.

¹⁸³ *Ibi*, l. I, cap. LVI (p. 113).

¹⁸⁴ *Ibi*: nel margine destro, infatti, si legge «Hic deficit capitulum “De castellanis” quod est duarum cartarum».

¹⁸⁵ È l'ipotesi di L. Isoppo, “Le revisioni dei Brevi del Comune”, pp. 323, 327, 331, 332, che mette anche in relazione con l'invio di Guelfo in Sardegna.

¹⁸⁶ A. Ghignoli (a cura di), *I brevi del Comune*, pp. 74, 113.

3.3. Il governo dei *burgenses*

Il 30 giugno 1288, a Pisa, favorita dall'arcivescovo Ruggeri degli Ubaldini, e sostenuta da alcune famiglie aristocratiche – in particolare i Lanfranchi, i Gualandi e i Sismondi – si scatenò una rivolta popolare contro Nino Visconti che riuscì a fuggire dalla città. L'operazione – appoggiata da Genova e da Fazio di Donoratico, prigioniero nella città ligure, appartenente ad un altro ramo, quello 'ghibellino', dei Della Gherardesca – faceva leva anche sui contrasti tra Ugolino di Donoratico e il giudice di Gallura: il primo, per non apparire coinvolto, si era ritirato nella sua residenza a Settimo, ma una volta rientrato a Pisa, il 1° luglio, fu egli stesso oggetto di una rivolta armata voluta dallo stesso Ubaldini e dagli altri congiurati: catturato, insieme ai figli Gherardo (Gaddo) e Uguccione, i nipoti Nino il Brigata, figlio di Guelfo, e Anselmuccio, figlio di Lotto, fu chiuso nella torre dei Gualandi dove tutti morirono per fame nel marzo successivo¹⁸⁷.

Anche per le ripercussioni della fine della signoria di Ugolino e Nino a Castel di Castro ci si deve affidare ad alcune cronache. Esse concordano su alcuni punti: al momento della rivolta contro Ugolino, il figlio Guelfo si trovava a Castel di Castro dove, all'arrivo della notizia degli accadimenti nella città sull'Arno, si verificarono movimenti tra i suoi abitanti – in alcuni casi si fa esplicito riferimento ai *burgenses* – che manifestarono ostilità verso il Donoratico il quale, lasciata la città sarda, riparò nei suoi domini.

Per gli *Annales Januenses* di Jacopo Doria, giunta la notizia della nuova situazione creatasi a Pisa, «Illi vero de Calaro» tentarono di catturare Guelfo che ancora teneva la signoria (*dominium*) nel centro sardo¹⁸⁸, ma il figlio di Ugolino astutamente – con il pretesto di una battuta di caccia – lasciò Castel di Castro per raggiungere quello di Acquafredda che gli apparteneva, iniziando le ostilità nei confronti del conte Fazio, del ramo 'ghibellino' dei Donoratico, *dominus Sardinee*, «qui erat suus contrarius». Allora – proseguono gli *Annales* – «Illi de Calaro» nominarono un *burgensis* come *capitaneus* e iniziarono ad autogovernarsi: «se ceperunt regere per se ipsos»¹⁸⁹.

Il cronista genovese presenta Castel di Castro e i suoi *burgenses* allineati con l'evoluzione politica a Pisa e protagonisti di un autogoverno che si esprime nella scelta di un *burgensis* come capitano, carica che trova conferma documentaria, come si vedrà. Invece non si fa cenno – diversamente da altre

¹⁸⁷ M. L. Ceccarelli Lemut, "Della Gherardesca, Ugolino", pp. 43-48.

¹⁸⁸ Jacopo d'Oria, *Annales Januenses*, V, p. 89: «Illi vero de Calaro is auditis [la nuova situazione a Pisa] procurabant capere dictum comitem filium condam dicti comitis Ugolini qui dominium illius loci tenebat».

¹⁸⁹ *Ibi*.

fonti – alle richieste di aiuto a Pisa e alle preoccupazioni per la difesa del Castello dallo stesso Guelfo.

Della tensione tra i *burgenses* e Guelfo, all'indomani del cambio ai vertici del Comune pisano, riferisce anche il racconto più articolato e non sempre facile da interpretare della *Cronaca roncioniana*. La partenza di Guelfo da Castel di Castro, di cui era «signiore», per Iglesias – anche in questo caso descritta come una decisione presa rapidamente, che colse di sorpresa la stessa contessa – sarebbe stata causata dalla «gelosia de' borghesi» che stavano organizzando *compagnia nuove*, probabilmente gruppi armati ostili al Donoratico. Della partenza di quest'ultimo, però – continua la cronaca – «li borghigiani» si dispiacquero, trovandosi senza direzione e comando; infatti, in un consiglio riunito immediatamente fu affermato: «noi siamo disfacti et morti se il conte non torna». Dunque gli furono inviate ambasciate perché tornasse e continuasse ad essere signore della città, con il potere di mandare al confino chiunque avesse considerato sospetto. Ma il conte Guelfo – prosegue la stessa cronaca – giudicò quelle offerte una trappola e le respinse: «altri vi si rinchiuderà in castello che el Conte Guelfo», rispose. Allora «quelli di Castello» – fallito il tentativo di far ritornare Guelfo – si rivolsero al Comune di Pisa, a cui resero la signoria, perché intervenisse come volesse, dal momento che essi non sarebbero stati capaci di difendere il Castello dallo stesso Guelfo che intanto occupava Gioiosaguardia, roccaforte dei conti Fazio e Nieri, figli di Gherardo di Donoratico, *domini Sardinee* e sostenitori della congiura anti-ugoliniana¹⁹⁰.

Da questo racconto il comportamento dei *burgenses* – all'indomani della fine della signoria di Ugolino di Donoratico e Nino Visconti a Pisa – appare se non ambiguo, più complesso ed articolato: mostrarono prima ostilità verso Guelfo – anche se questo atteggiamento è presentato come interpretazione di alcune loro iniziative da parte del conte – e poi preoccupazione per la mancanza di direzione politica e militare per difendersi dallo stesso Guelfo. Il racconto concorda con gli *Annales januenses* nel sottolineare il ruolo dei *burgenses* (i «borghigiani») e la loro autonoma iniziativa: la convocazione del consiglio e l'ambasciata a Pisa. La cronaca pisana fa intravedere una diversificazione interna alla società di Castel di Castro, tra i più ostili a Guelfo, quelli favorevoli a raggiungere un accordo con il conte (il personaggio che si alzò a parlare nel consiglio per inviargli un'ambasciata) e quelli decisi a ristabilire i rapporti politici e istituzionali con il Comune di Pisa.

¹⁹⁰ E. Cristiani, "Gli avvenimenti pisani", p. 98. Così interpreto il seguente passo: «Et quelli di Castello vedendo che non volea tornare et elli mandorno a Pisa dire che facessero del castello quello che egli volessino, perché non lo potrebbero tenere contra el Conte Guelfo. Venderno la signoria et poi el Conte Guelfo habbi a patti la Gioiosa Guardia che era del Conte Fatio e del Conte Nieri».

Secondo la *Memoria*, quando giunse in Sardegna la notizia della morte per fame di Ugolino – che questa cronaca colloca a Genova dove il conte sarebbe stato prigioniero dopo la battaglia della Meloria, abbandonato dai pisani – Guelfo lasciò la signoria che teneva per conto del Comune di Pisa a Castel di Castro e raggiunse Iglesias, si ribellò ai pisani, occupò alcuni castelli, suoi e dei conti Fazio e Nieri di Donoratico, e cominciò a guerreggiare¹⁹¹. La cronaca continua, ricordando le decisioni prese a Castel di Castro dopo la presa d'atto, da parte di «los de Cáller», della fuga di Guelfo: si alzò un cittadino (*ciudadano*) che si attribuì il comando per conto dei pisani e quindi fu inviata un'ambasciata al giudice d'Arborea «amigo de los pisanos», perché facesse guerra contro Guelfo¹⁹². Il racconto prosegue con le vicende della guerra da attribuire però agli anni successivi. Se, in questo caso, manca il tema dell'ostilità degli abitanti di Castel di Castro verso Guelfo, però si ribadiscono sia la loro iniziativa politica, sia l'affermazione di una personalità – il *ciudadano* può essere accostato al *burgensis* (termine estraneo alla *Memoria*) capitano degli *Annales januenses* –, sia la fedeltà a Pisa. Diversamente dalla *Cronaca roncioniana*, l'ambasciata è diretta al giudice d'Arborea, coerentemente con il ruolo che la stessa *Memoria* attribuisce al giudice d'Arborea in queste vicende. Ciò pone una questione di qualche rilievo per meglio definire la storia e l'evoluzione della città sarda: i suoi rapporti con il giudice d'Arborea, sia nel quadro delle relazioni tra quest'ultimo e Pisa, sia anche in modo autonomo. La stretta alleanza con il comune toscano, le importanti presenze di pisani ad Oristano e il ruolo strategico del suo giudicato, al centro dell'isola, rendevano quel giudice il naturale alleato, in situazioni di difficoltà per Pisa e per Castel di Castro. Era già accaduto – come si è visto – nel 1256, quando i pisani residenti nell'isola, compresi quelli cacciati dai genovesi dal Castello, avevano chiesto aiuto a Guglielmo conte di Capraia. Nel 1288, invece, il giudice era Mariano II¹⁹³.

Le preoccupazioni degli abitanti del Castello per la sua difesa non dovettero riguardare solo Guelfo, i suoi fratelli e i suoi alleati, che controllavano i territori attorno ad Iglesias, ma anche le minacce genovesi. La pace del 1288, infatti, oltre a stabilire il passaggio di Castel di Castro alla città ligure, prevedeva

¹⁹¹ P. Maninchedda (a cura di), *Memoria*, pp. 14-15: «Esto acaesido, vino luego la nueva en Cerdania al fijo conde Guelfo como a suo padre los pisanos havian dexado morir de hambre en Génova. Luego, en aquella hora, dexò la vaqueta que tenià por la comundat de Pisa en Caller et fuese a Villa de Iglesias et revellos contra pisanos, y fizo revellar al castillo de Grossa Guardia e al Agua Frida e al de Baratuli e mandolos bien abituollar y también a sus tierras; luego comenzo a guerrear».

¹⁹² *Ibi*, p. 15: «Luego, esto visto los de Cáller, levantóse un ciudadano e tomó la baqueta de parte de pisanos e hizo luego embaxada al jufe d'Arborea, como amigo de pisanon que era, ar afer la guerra».

¹⁹³ M. G. Sanna, "Mariano d'Arborea", pp. 316-320.

l'espulsione di pisani e *burgenses* da esso¹⁹⁴. Nella città sarda non mancava chi ricordasse la cacciata dei pisani, o ne avesse sentito il racconto, avvenuta oltre trent'anni prima da parte dei genovesi allora alleati del giudice Chiano. Sembra però che, negli anni successivi alla Meloria e alla pace del 1288, le minacce delle flotte genovesi si diressero contro Porto Pisano e non Castel di Castro¹⁹⁵.

Il governo dei *burgenses* a Castel di Castro probabilmente durò fino al 1293, a causa delle difficoltà per Pisa ad intervenire direttamente. Nel 1289 – riferiscono ancora gli *Annales di Jacopo Doria* – alla richiesta genovese, che Castel di Castro fosse ceduto, secondo quanto prevedeva il trattato dell'anno precedente, i pisani risposero che «castrum Calari non habent in suo exforcio», e quindi chiesero un'ulteriore proroga di un anno¹⁹⁶. Nel 1293 a capo di Castel di Castro vi era ancora un *capitaneus comunis et populi castelli Castri*, Grazia Alberti. Il suo nome si trova in un'iscrizione che ricorda la costruzione delle mura di Stampace, opera difensiva nella parte occidentale verso i domini dei Donoratico, spiegabile forse con il timore di iniziative da parte di Guelfo, di riprendere possesso di Castel di Castro¹⁹⁷. Il titolo di *capitaneus* conferma il tipo di ufficiale che, secondo gli *Annales januenses*, i *burgenses* avevano già stabilito per autogovernarsi nel 1288, in mancanza di un intervento da Pisa.

Negli stessi anni, anche a Sassari, che secondo la pace del 1288 Pisa avrebbe dovuto consegnare a Genova, e i pisani residenti espulsi da essa, una volta che il podestà non fu più nominato dal Comune toscano, il governo venne affidato a quattro «capitanei comunis et populi sassarensium», un'esperienza che si concluse con il patto e la sottomissione a Genova, nel 1294¹⁹⁸, nello stesso momento in cui Castel di Castro – però senza forme pattizie – tornava sotto il controllo di Pisa. A Castel di Castro e a Sassari, negli stessi anni, si affermò una nuova figura istituzionale (non più documentata in seguito), il *capitaneus comunis et populi*, che rimandava alle esperienze cittadine dei regimi popolari e nella quale si espresse l'assunzione del governo da parte di forze politiche e

¹⁹⁴ E. Pallavicino (a cura di), *I Libri iurium*, I/7, docc. 1202-1203 (1288, aprile 3).

¹⁹⁵ I. Del Punta, *La battaglia della Meloria*, pp. 96-108.

¹⁹⁶ J. d'Oria, "Annales januenses", V, p.111.

¹⁹⁷ Lo attesta un'epigrafe che fa riferimento alla costruzione della torre *de lo Speró* e alla porta corrispondente: «In nomine Domini amen. Hoc opus/fuit perfectum tempore/ capitani domini Gratie Alberti capitanei. Com/unis et populi Castelli/Castri curren/tibus annis MCC/LXXXIII mense martii». T. Casini, *Le iscrizioni sarde nel Medioevo*, n. 33, di cui si segue la datazione; A. Capra, "Le fortificazioni di Cagliari", p. 334.

¹⁹⁸ E. Pallavicino (a cura di), *I Libri iurium*, I/7, doc. 1219 (1294, marzo 24). In un capitolo degli Statuti sassaresi si fa riferimento al «tempus dessor capitaneos» di cui si cancellavano le prestanze, e nel titolo al «tempus des Pisanus», due periodi visti in continuità nel testo legislativo di epoca genovese. Sul patto tra Genova e Sassari e sul suo contesto storico, A. Soddu, "La confederatio", pp. 81-111.

sociali interne ai due centri, in un momento di minore, se non assente, dipendenza dal Comune egemone, quello di Pisa. Il riferimento al *Populus*, a Castel di Castro, si trova ancora, negli anni successivi, limitatamente ad alcune magistrature cittadine.

3.4. Il ristabilimento del controllo del Comune pisano

Le vicende dell'ultimo decennio del XIII secolo in Sardegna sono state ricostruite in più occasioni¹⁹⁹, nonostante – come è stato osservato – «il quadro degli avvenimenti e quello cronologico [appaiano] piuttosto complicati»²⁰⁰. Uscito da Castel di Castro, Guelfo si dedicò al controllo della sua (e dei suoi fratelli) signoria, a partire da Iglesias e dai castelli posti nella direttrice che collegava quella città a Castel di Castro, vendicandosi dei nemici del padre. All'indomani della pace di Fucecchio, del 12 luglio 1293, tra Pisa e le città della lega guelfa, si aprì una nuova fase: lo scontro si spostò in Sardegna, tra Guelfo e suo fratello Lotto e il giudice d'Arborea Mariano II, e poi tra questi e Nino Visconti. I figli di Ugolino di Donoratico si fecero cittadini genovesi – Lotto, uscito di prigione, sposò una figlia di Oberto Spinola –, giurarono di voler far attuare la pace del 1288, ottenendo il mantenimento dei propri possedimenti signorili, e poterono contare su uomini e denaro dalla stessa Genova e dalle città guelfe toscane; Mariano II, invece, fu aiutato da Pisa. Lo scontro tra il giudice d'Arborea e i figli di Ugolino, che si dichiaravano signori della terza parte e non più della sesta, comprendente anche quella dei Donoratico 'ghibellini', si svolse nell'area dell'iglesiente, con una serie di colpi di mano, trattative ed inganni. Costretti a ritirarsi, Guelfo morì presso Sassari nel 1295, e Lotto passò in Toscana dove finì i suoi giorni. Nino Visconti, dopo aver vista respinta la sua richiesta di ritornare a Pisa per l'opposizione degli ambienti ghibellini pisani, nel 1294 anch'egli si fece cittadino di Genova e si trasferì in Sardegna. Con incursioni nell'Arborea, concentrò la sua azione contro Mariano II, individuato come amico del Comune pisano ed ostacolo nel controllo dell'isola. Abbandonato dai suoi alleati sardi, il Visconti si ritirò in Gallura da cui organizzò una nuova spedizione, ma il timore di rimanere sopraffatto dalle forze congiunte del giudice d'Arborea e di quelle provenienti da Castel di Castro lo convinse a desistere ed a ritirarsi di nuovo in Gallura dove forse morì nel 1296. Solo successivamente il Comune di Pisa intervenne direttamente per occupare la Gallura, operazione che si concluse attorno al 1307 e che trovò

¹⁹⁹ V. Salavert y Roca, "Giovanna di Gallura", pp. 95-120; A. Boscolo, *I conti di Capraia*, pp. 90-100; S. Petrucci, *Re in Sardegna*, pp. 105-117; C. Zedda, *L'ultima illusione mediterranea*, pp. 140-182; M. Tamponi, *Nino Viscontidi Gallura*, pp. 323-438.

²⁰⁰ C. Zedda, *L'ultima illusione*, p. 167.

resistenze sia nelle rivendicazioni di Giovanna, figlia di Nino Visconti, che in elementi 'guelfi' che potevano contare anche sulle aspirazioni dell'aragonese Giacomo II, dal 1297 nuovo re di Sardegna, come possibile alleato, presenti anche nell'iglesiente, dove costrinsero Pisa, all'inizio del Trecento, ad un energico intervento²⁰¹.

Tra il 1293 e il 1296 non sembra esserci stata una spedizione militare del Comune di Pisa nell'isola, ma solo un aiuto all'indispensabile alleato, Mariano II: nel 1293 – lo stesso anno della pace di Fucecchio – furono inviati stipendiari a cavallo e a piedi «ad servitium iudicis arboree», condotti da Guiscarduccio Cinquina, del fu Benenato²⁰², forse insieme ad un vicario per sostenere Mariano II e controllare l'attuazione dell'alleanza²⁰³. I contatti tra i pisani e Mariano II facevano seguito alle iniziative di Lotto di Donoratico, in soccorso del fratello Guelfo. Se per la *Cronaca roncioniana* furono i pisani a chiedere al giudice di opporsi ai due figli di Ugolino e Mariano II a rispondere positivamente perché temeva le minacce nelle sue terre, per la *Memoria*, invece, fu Castel di Castro ad inviare un'ambasciata al giudice il quale, a sua volta, chiese aiuto a Pisa che gli inviò mille tra cavalieri e uomini a piedi, cui si aggiunsero cinquanta elementi a cavallo da Castel di Castro che, uniti a quelli dello stesso Mariano II, assediaron Iglesias e Domusnovas²⁰⁴. La *Memoria* è la sola, tra le cronache, a ricordare, nelle vicende belliche di fine Duecento in Sardegna, la presenza di Fazio di Donoratico e dei soldati provenienti da Castel di Castro, in soccorso del giudice d'Arborea²⁰⁵.

²⁰¹ V. Salavert y Roca, *Cerdeña*, II, docc. 275, 278 (1308, settembre 18).

²⁰² ASP, *diplomatico Roncioni*, 1294, giugno 28, in Seruis-Roncioni, doc. XXVI: rendiconto approvato dal capitano del Popolo di Pisa, delle spese sostenute nel 1293 per gli stipendiari a cavallo e a piedi inviati a Mariano, pari a 8.748 lire e 18 soldi. Sui Cinquina, famiglia popolare, a Castel di Castro e sugli impegni di Guiscarduccio in esso e nell'isola, A. Poloni, *Trasformazioni della società*, pp. 420-424; B. Fadda, "I castellani di Castel di Castro", pp. 52-53.

²⁰³ Ne parla la *Cronaca roncioniana*: quando i pisani chiesero aiuto al giudice d'Arborea gli mandarono «Lupo del Vil loro vicario con cavaglieri e balestrieri et passorno in Sardignia». Secondo lo stesso racconto, Lupo si distinse nell'assedio ad Iglesias e nelle trattative tra Guelfo e il giudice di cui presto perse la fiducia e da cui forse fu fatto uccidere. E. Cristiani, "Gli avvenimenti pisani", pp. 101-102. Lupo de Vil richiama quel Lupo de Lubert che nella *Memoria* è un cavaliere al servizio del giudice d'Arborea, al quale è attribuito un ruolo nell'assedio di Iglesias. Dopo la sconfitta dei figli di Ugolino, con il giudice sarebbe tornato ad Oristano dove morì. P. Maninchedda (a cura di), *Memoria*, pp. 16, 18.

²⁰⁴ P. Maninchedda (a cura di), *Memoria*, p. 15.

²⁰⁵ Oltre a quanto detto, sono ricordati 100 balestrieri venuti da Castel di Castro e collocati a Gioiosaguardia i cui abitanti li uccisero. Quando il giudice di Gallura minacciava l'Arborea, Mariano II di nuovo chiese aiuti a Castel di Castro da dove gli arrivarono 3.000 tra uomini a piedi e a cavallo. Del conte Neri di Donoratico si ricorda il contributo nell'assedio di Domusnovas e nella cattura di Guelfo. *Ibi*, pp. 15-19.

A Castel di Castro il ritorno al controllo diretto da parte del Comune di Pisa può essere collocato a partire dal 1293, contemporaneamente o all'indomani della pace di Fucecchio e della decisione di aiutare militarmente il giudice d'Arborea contro i *domini Sardinee*. Tra il 1293 e il 1295 la documentazione offre un quadro non del tutto chiaro, perché in quegli anni si sovrapposero vari ufficiali di nomina pisana, indizio di una strategia ancora non definita e di un difficoltoso ritorno alle condizioni normali per il Comune sardo.

Probabilmente già nel 1293 il Comune pisano inviò Ranieri Sampante come *rector* di Castel di Castro: lo attesta solamente un atto notarile del giugno 1294, che confermava un ordine del giudice ed assessore dello stesso Comune sardo, Giovanni Benigni da Vico – «tempore domini Ranieri Sampantis rectoris suprascripti Castri» – reso pubblico qualche tempo prima²⁰⁶.

Nell'ottobre dello stesso 1294, erano castellani di Castel di Castro, Lorenzo Rosselmini e Masino Aliotti, e assessore e giudice, Filippo Pelliccia²⁰⁷. Ma secondo un'iscrizione datata 1295, a Castel di Castro era di nuovo presente un *rector* – Giovanni Garfagnini – insieme ad un *capitaneus comunis et populi*²⁰⁸.

Dunque, tra il 1293 e il 1295 la sequenza delle massime cariche a Castel di Castro è la seguente: un capitano del Comune e del Popolo (1293); un *rector* (1293-1294); due castellani (1294); un *rector* e un capitano del Comune e del Popolo (1295). Se il *capitaneus* era una carica nuova – come a Sassari –, espressione di gruppi eminenti locali e dei *burgenses* più affermati, il *rector* era un inviato da Pisa col compito di gestire una situazione di passaggio verso la normalità istituzionale, dopo il periodo ugoliniano e post-ugoliniano. La compresenza delle due cariche, nel 1295, può far ipotizzare una forma di mediazione tra le istanze dei *burgenses*, la seconda, e la volontà del Comune pisano, la prima. Come si è già osservato, il *capitaneus comunis et populi* non

²⁰⁶ ASP, *diplomatico Alliata*, 1294, giugno 12, in Fadda-Alliata, doc. 6: L'ordine riguardava i diritti del mercante pisano Betto Alliata su un terreno con due case, poste nella ruga dei Mercanti, contro le pretese di Ranieri Bindoco del fu Bonaccorso, *burgensis* del Castello. Nello stesso documento è ricordato che all'Alliata le case erano state vendute dal tutore dei figli di Marignano Buttafava, in un anno non indicato, con un contratto avvenuto «presentia et auctoritate domini Mathei de Mulis tunc rectoris, iudicis et assessoris Comunis suprascripti Castri». Dal contesto e dagli atti ricordati nello stesso documento, rimane difficile collocare cronologicamente questo *rector*, che univa anche la carica di giudice ed assessore, ma va escluso che sia da riferire agli inizi degli anni novanta del Duecento.

²⁰⁷ ASP, *dip. Alliata*, 1294, ottobre 3, in Fadda-Alliata, doc. 7.

²⁰⁸ T. Casini, *Le iscrizioni sarde nel Medioevo*, n. 35: «Tempore dominorum Iohannis Garfagnini rectoris et Nicolai iudicis capitanei comuni et populi Castelli Castri currentibus annis Domini MCCXCVI». Si può intendere Nicola Iudice, capitano (A. Solmi, «La costituzione sociale», p. 265), o Nicola giudice del capitano (è la lettura del Casini) o il giudice Nicola, capitano. Lo stesso Casini ha messo in evidenza la presenza della stessa carica in questa iscrizione e in quella del 1293 (*Ibi*, n. 33).

ricomparve più nella vita istituzionale di Castel di Castro, mentre l'espressione *Populus* si trova in riferimento agli anziani e ai consigli del centro sardo, mai ai castellani inviati da Pisa²⁰⁹.

Nel ripristino del controllo pisano di Castel di Castro, da inquadrare nella più ampia 'normalizzazione' delle terre isolate del Comune toscano e nelle relazioni diplomatiche con il re aragonese, all'inizio del Trecento, si trovano impegnati importanti esponenti popolari, protagonisti della politica pisana di fine Duecento, a partire dal giurista Ranieri Sampante²¹⁰. Figlio di Gualterotto, «il giurista di popolo più in vista più degli anni '50 e '60' del Duecento»²¹¹, fu uno dei più eminenti *leaders* popolari, che all'indomani della fine della signoria ugoliniano-viscontea, maggiormente condizionarono il ceto dirigente pisano, dando un orientamento coerente alle scelte della città toscana, soprattutto in politica estera. Passaggio centrale della sua carriera politica fu la nomina, da parte di Ugolino di Donoratico e di Nino Visconti, come unico interlocutore del Comune pisano nella ratifica della pace del 1288, in cui sembra che riuscisse a far introdurre condizioni più favorevoli a Pisa e ai pisani presenti nell'isola, con la possibilità per la prima di esportare quantità annue di sale e per i secondi, cacciati da Sassari, di poter vendere i propri beni anche ai genovesi²¹². Particolarmente presente nell'anzianato – centro politico del nuovo regime di Popolo – tra il 1289 e il 1293, fu coinvolto anche nella pace di Fucecchio. Come è stato osservato, Ranieri Sampante, come gli altri principali esponenti popolari, si metteva in gioco solo in azioni diplomatiche particolarmente importanti, che gli avrebbe dato «grande visibilità e nelle quali [aveva] l'opportunità di dar prova delle proprie abilità politiche e delle proprie capacità di contrattazione; nelle occasioni cioè in cui si richiedevano personalità forti e politicamente preparate, in grado di assicurare a Pisa una posizione vantaggiosa nei complessi equilibri delle relazioni internazionali»²¹³. La missione come *rector* a Castel di Castro rientrava nel programma di stabilire le condizioni di una ripristinata egemonia nell'isola e va collegata con l'ambasciata del 1297²¹⁴ al

²⁰⁹ ASP, *diplomatico Alliata*, 1307, ottobre 24, in Fadda-Alliata, doc. 35: «Antiani Communis et populi terre Castelli Castri Antianatus nomine pro ipso Communi et populo terre Castelli Castri»; ASP, *diplomatico Alliata*, 1315, settembre 1, in Fadda-Alliata, doc. 57: «Consilium minus et maior Castelli Castri (...) Communis et populi terre Castelli Castri».

²¹⁰ Su di lui, A. Boscolo, "Un giurista pisano", pp. 89-104; A. Poloni, *Trasformazioni della società*, pp. 403-405.

²¹¹ A. Poloni, *Trasformazioni della società*, p. 159.

²¹² A. Boscolo, "Un giurista pisano", p. 95.

²¹³ A. Poloni, *Trasformazioni della società*, p. 212.

²¹⁴ ASP, *Comune A*, reg. 81, f. 17r, 26r (1297 luglio 16 e 29): pagamento a Ranieri Sampante e Guglielmo Buglia Gualandi per un'ambasciata di sette giorni «ad dominum iudicem Arboree». Il secondo, *miles*, nel 1322, fu capitano di guerra, insieme a Ciolo Grassolini, inviati dal Comune

nuovo giudice d'Arborea, tradizionale alleato di Pisa, con il successivo impegno del Sampante nella revisione e correzione del Breve di Iglesias, passata al Comune pisano, nel 1303, insieme ad altri cittadini pisani protagonisti del riordino complessivo politico ed istituzionale della Sardegna pisana, Andrea Gatti, Giovanni Cinquina e Betto Alliata²¹⁵, ed infine con la partecipazione all'ambasciata a Giacomo II, per discutere le questioni sarde, nel 1307²¹⁶. Anche il giudice ed assessore Giovanni Benigni, che nel 1294 lo coadiuvava a Castel di Castro, apparteneva ad una famiglia popolare, il cui stemma, accanto a quella dei Grassolini, è posto sulla torre dell'Elefante, per cui si è ipotizzato che abbia ricoperto la carica di castellano insieme a Ciolo o Bonaggiunta Grassolini, tra 1308 e 1309²¹⁷. Giovanni Benigni, figlio di Nicolo, anch'egli giudice e presente in importanti momenti della politica pisana, condivise con Ranieri Sampante non solo la costante presenza nell'anzianato pisano, tra 1293 e 1319, ma anche la partecipazione alla politica di pacificazione della città toscana e di revisione dei suoi Statuti²¹⁸.

Dei due castellani del 1294 non sono documentati ulteriori rapporti con l'isola, ma altri Rosselmini – Mino e Iacopo, figlio di Lorenzo – furono nominati camerlenghi generali in Sardegna, rispettivamente nel 1311 e nel 1324²¹⁹, e il figlio del primo conservava interessi con l'isola ancora nel 1340²²⁰.

Sia gli Aliotti (Masino fu castellano nel 1294) che i Garfagnini (Simone era *rector* nel 1295) facevano «parte del ceto dirigente popolare (...) presenti nell'Anzianato e nei Consigli di Popolo, ma che solo sporadicamente

di Pisa nel giudicato di *Kallari*. ASP, *Comune A*, reg. 88, f. 4r (1322, marzo 7): ordine degli anziani ai camerlenghi di pagare loro il salario.

²¹⁵ A. Boscolo, "Un giurista pisano", pp. 99-100.

²¹⁶ V. Salavert y Roca, *Cerdeña*, II, docc. 229 (1307, ottobre 8), 236 (1307, dicembre 31).

²¹⁷ B. Fadda, "I castellani di Castel di Castro", pp. 52-53, la quale osserva che non sarebbe l'unico caso di un giudice e assessore che diventò in seguito castellano di Castel di Castro. Bonaggiunta e Ciolo Grassolini furono a Castel di Castro, per affari, rispettivamente nel 1299 e nel 1302 e il primo nel 1307 fu uno dei savi dello steso centro.

²¹⁸ A. Poloni, *Trasformazioni della società*, pp. 432-433.

²¹⁹ ASP, *Comune A*, reg. 84, ff. 1v-2r (1311, luglio 10): i camerlenghi generali Mino Rosselmini e Giacomo Bensi dovevano occuparsi del rifornimento di grano ed orzo dei castelli in *Kallari* e in particolare della rocca e borgo di Acquafredda. ASP, *diplomatico Alliata*, 1324, marzo 6; 1324, marzo 13, in Fadda-Alliata, docc. 202, 203: Iacopo Rosselmini era camerlengo con Giovanni Barghetta, i quali dichiararono a *burgenses* e cittadini pisani che le somme da loro versate corrispondenti ai prestiti richiesti in precedenza dai capitani della guerra sarebbero state restituite a Pisa.

²²⁰ ASP, *diplomatico Alliata*, 1341, marzo 20, in Fadda-Alliata, doc. 223: Nino Rosselmini nominò un procuratore per Castel di Castro; ASP, *diplomatico Rosselmini-Gualandi*, 1340, agosto 3, in C. Tasca, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico", doc. XXII: Francesco di Mino, che si trovava a Stampace, istituì i suoi fidecommissari Neri da Settimo e Ghiso da Oratorio, entrambi di Stampace, per i beni sardi di cui nominò suo unico erede il padre.

ricoprirono uffici amministrativi di rilievo»²²¹. Giovanni Garfagnini, in particolare, fu spesso anziano²²² e in rapporti con Ranieri Sampante, se nella sua casa a Pisa il secondo fu nominato procuratore del Comune per concludere la pace con Genova, nel 1288²²³. In seguito un altro Garfagnini, Balduccio, fu *habitor* di Castel di Castro e condusse affari nell'isola²²⁴.

Nel 1297 – lo stesso anno dell'ambasciata pisana al nuovo giudice d'Arborea – il Comune toscano considerava la situazione di Castel di Castro ancora non stabilizzata, in uno stato di guerra, tale da inviarvi due «capitanei guerre Castelli Castri», attribuendo loro competenze che limitavano il potere degli stessi castellani. Forse fu l'ultimo atto di un lungo periodo di incertezza nel controllo pisano del Comune sardo e negli assetti dei vertici istituzionali di quest'ultimo²²⁵.

4. Bibliografia

Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori, Genova, Tipografia del R. Istituto sordo-muti; Roma, Tipografia del Senato, 1890-1929, 5v.

Artizzu, Francesco. "Benedetta di Massa", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1966, vol. 8, pp. 240-242.

²²¹ A. Poloni, *Trasformazioni della società*, p. 218. Per gli Aliotti, vedasi. E. Cristiani, *Nobiltà e Popolo*, pp. 213, 222, 263.

²²² F. Bonaini, "Breve Vetus": anni 1289, 1291, 1295, 1297, 1299, 1300, 1302, 1304, 1308-1309.

²²³ E. Pallavicino, (a cura di), *I Libri iurium*, I/7, doc. 1201 (1288, aprile 5).

²²⁴ Fu in società con Guido Cinquina, in Sardegna: entrambi erano in debito con Nerio del fu Bonuccio, *burgensis* di Iglesias e con Barone di S. Miniato, *burgensis* di Castel di Castro: ASP, *diplomatico Cappelli*, 1322, agosto 20; 1324, febbraio 7.

²²⁵ ASP, *Comune A*, reg. 81, ff. 57r-59v (1297, luglio 3). Si trattava del nobile Tommaso da Fucecchio e di Magistro Falcone da Calcinaia, «capitanei guerre pro Comuni pisano in Castello Castri et suis appendiciis et villis pisani comunis seu pertinentibus comunis pisani aut communis Castelli Castri vel salinariis salinarum de Kallari pro Comuni pisano». I savi pisani stabilirono che avrebbero avuto la giurisdizione criminale su tutti quelli di Castel di Castro e delle sue appendici e potevano inquisire, condannare e bandire tutti i pisani ed altri per motivi di difesa e custodia del Castello. In particolare avrebbero tenuto «officium et iurisdictionem» insieme ai castellani, che erano tenuti ad accettare, fino a quando la guerra avesse interessato Castel di Castro; se quelli della *masnada* (stipendiari o balestrieri) avessero commesso crimini tra loro o nei confronti di *burgenses*, *cives* o altri non dell'esercito, la giurisdizione sarebbe spettata ai capitani; viceversa, se a commettere reati contro i soldati fossero stati i "borghesi", i cittadini pisani o altri, essa sarebbe toccata ai castellani.

- “Civis et burgensis nella terminologia giuridica sardo-pisana (appunti da sviluppare ulteriormente)”, in *Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari*, n. s., II, 1981, pp. 3-8.
- (a cura di). *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, con Introduzione di Alberto Boscolo, Padova, CEDAM, 1961-1962, 2voll.
- *Gli ordinamenti pisani per il porto di Cagliari. Breve Portus Kallaretani*, Roma, Il Centro di ricerca, 1979.
- “In margine al trattato di pace pisano-aragonese del 1324. Le procure al plenipotenziario bene da Calci e al notaio Percivalle”, in *Idem, Pisani e catalani nella Sardegna medioevale*, Padova, CEDAM, 1973, pp. 117-132.
- *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari, Chiarella, 1985.
- Balard, Michel. “Bulgari (Bolgheri), Ranieri conte di”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1972, vol. 15, p. 38.
- *La Romanie génoise (XII^e - début du XV^e siècle)*. Rome, École française de Rome, 1978, 2 voll.
- Balletto, Laura. “Studi e documenti su Genova e la Sardegna nel secolo XIII”, in *Civico Istituto Colombiano. Studi e testi*, II (1981), pp. 7-246.
- Banti, Ottavio. “I trattati tra Genova e Pisa dopo la Meloria fino alla metà del secolo XIV”, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria*(Genova, 24-27 ottobre 1984), Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1984, pp. 349-366.
- Batlle, Carmen. “Noticias sobre los negocios de mercaderes de Barcelona en Cerdeña hacia 1300”, in Manlio Brigaglia(a cura di), *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del primo congresso internazionale di studi geografico-storici* (Sassari, 7-9 aprile 1978), II: *Gli aspetti storici*, Sassari, Gallizzi, 1981, pp. 277-289.
- Besta, Enrico. *La Sardegna medievale*, Palermo, A. Reber, 1908-1909, 2 voll.
- Bibolini, Maria (a cura di). *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, Genova, Regione Liguria, Assessorato alla cultura - Società ligure di storia patria, 2000, vol. I/6.
- Bonaini, Francesco. “Breve Vetus seu Chronica Antianorum Civitatis Pesarum”, in *Archivio Storico Italiano*, 6/2 (1845), pp. 637-792.
- Bonaini, Francesco. *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, Firenze, Vieusseux, 1854-1857.

- Boscolo, Alberto. "Adelasia di Torres", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, vol. 1, pp. 255-257.
- . "Agnese di Massa", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960, vol. 1, p. 436.
- . "Chiano di Massa, Guglielmo Cepola, Genova e la caduta del giudicato di Cagliari (1254-1258)", in Idem, *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*, Cuneo - Genova, SASTE, 1978, pp. 51-69.
- . *I conti di Capraia, Pisa e la Sardegna*, Sassari, Gallizzi, 1966.
- . "Le istituzioni pisane e barcellonesi a Cagliari prima e dopo il 1326", in Idem, *Sardegna, Pisa e Genova nel Mediterraneo. Prefazione di Geo Pistarino*, Genova, Università di Genova, 1978, pp. 127-138.
- . "Un giurista pisano: Ranieri Sampante", in Idem, *Sardegna, Pisa e Genova*, Genova, Università di Genova, 1978, pp. 89-104.
- Cadeddu, Maria Eugenia. "Neri Moxeriffo, console dei catalani a Castel di Castro nel 1320", in *Anuario de Estudios Medievales*, 28 (1999), pp. 197-206.
- Cancellieri, Jean-André. *Bonifacio au Moyen Âge. Entre Gênes, Corse, Sardaigne et Méditerranée*, Ajaccio, Centre Régional de Documentation Pédagogique de Corse, 1997.
- . "Les caractères distinctifs des premières villes génoises de Corse (XIII^e-XV^e siècles)", in *Villes portuaires de Méditerranée occidentale au Moyen Âge. Îles et continents, XII^e-XV^e siècles. Études réunies par Jean-André Cancellieri - Vannina Marchi van Cauwelaert*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2015, pp. 261-282.
- Capra, Arnaldo. "Le fortificazioni di Cagliari secondo un Cronista del Secolo XVII", in *Archivio Storico Sardo*, V, 1909, pp. 329-343.
- Cardini, Franco. "Capraia, Guglielmo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, vol. 19, pp. 136-138.
- Carratori Scolaro, Luigina - Pescaglino Monti, Rossana (a cura di). *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi vari*, vol. 2 (1251-1280), Pisa, Pacini, 1993.
- (a cura di). *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi vari*, vol. 3 (1281-1300), Pisa, Pacini, 1999.
- Casini, Tommaso. *Le iscrizioni sarde nel Medioevo*, Cagliari, Dessì, 1906.
- Castellaccio, Angelo. "I regni giudicali: nuove testimonianze attraverso una fonte catalano-aragonese", in *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 20, 1995, pp. 365-388.

- Ceccarelli Lemut, Maria Luisa. "Della Gherardesca, Guelfo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989, vol. 37, pp. 26-28.
- . "Della Gherardesca, Ugolino", in *Dizionario storico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989, vol. 37, pp. 43-48.
- . "Nobiltà territoriale e comune: i conti della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)", in Gabriella Rossetti - Giuseppe Sergi (a cura di), *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, Napoli, GISEM-Liguori, 1995, pp. 23-100.
- Ciampoli, Domenico. *Gli Statuti di Galeotto Doria per Castel Genovese ne' frammenti di un codice sardo del sec. XIV*, Firenze, Olshki, 1908.
- Ciasca, Raffaele. "Ripercussioni in Sardegna del fallimento della Compagnia fiorentina dei Peruzzi nel 1343", in *Archivio Storico Sardo*, XVI (1926), pp. 355-358.
- Conde y Delgado de Molina, Rafael - Aragón Cabañas, Antonio María. *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonese*, Cagliari, - Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR, 1984.
- Conte, Emanuele. "Burgenses", in *Federico II - Enciclopedia Fridericiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2006, vol. I, pp. 190-191.
- Costa, Pietro. *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa. Dalla civiltà comunale al Settecento*, Roma - Bari, Laterza, 1999.
- Cristiani, Emilio. "Gli avvenimenti pisani del periodo ugoliniano in una cronaca inedita", in *Bollettino storico pisano*, XXVI-XVII, 1957-1958, pp. 3-104.
- . *Nobiltà e Popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1962.
- D'Arienzo, Luisa. "Gli Statuti Sassaresi e il problema della loro redazione", in Antonello Mattone - Marco Tangheroni (a cura di), *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), Cagliari, Edes, 1986, pp. 107-117.
- . "Il Codice del 'Breve' pisano-aragonese di Iglesias", in *Medioevo. Saggi e rassegne*, 4, 1978, pp. 67-89.
- . "Una nota sui consolati catalani in Sardegna nel secolo XIV", in *Anuario de Estudios Medievales*, 10, 1980, pp. 593-600.

- Dellacasa, Sabina (a cura di). *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli Archivi, 1998, vol. I/4.
- Del Punta, Ignazio. *La battaglia della Meloria. Il più grande scontro navale del Medioevo*, Cagliari, Arkadia, 2015.
- D'Oria, Jacopo. "Annales januenses", in *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, vol. V, Roma, Tipografia del Senato, 1929.
- Fadda, Bianca. "I castellani di Castel di Castro attraverso gli stemmi della torre dell'Elefante", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Cagliari*, 62, 2008, pp. 42-59.
- . "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, XLI, 2001, pp. 1-354.
- . "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti dell'Archivio di Stato di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, XLII, 2002, pp. 87-177.
- . "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Alliata dell'Archivio di Stato di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, XLVI/I-II, 2009-2011, pp. 83-506, 507-795.
- . "Notai a Cagliari in epoca pisana", in *Studi e ricerche. Rivista del Dipartimento di studi storici, geografici e artistici dell'Università di Cagliari*, VI, 2013, pp. 9-32.
- Fascetti, Bianca. "Aspetti dell'influenza e del dominio pisano in Sardegna nel Medio Evo. I: Legislazione e funzionari pisani in Sardegna", in *Bollettino Storico Pisano*, VIII, 1939, pp. 1-32.
- Figliuolo, Bruno - Simbula, Pinuccia Franca. "Un mercante amalfitano del XIV secolo: Pandone Sarcaia", in *Rassegna del centro di cultura e storia amalfitana*, n.s. 39-40, 2010, pp. 143-159.
- Finzi, Vittorio. *Gli Statuti della repubblica di Sassari*, Cagliari, Dessì, 1911.
- Galoppini, Laura. "I registri doganali del porto di Cagliari (1351-1429)", in Franco Cardini - Maria Luisa Ceccarelli Lemut (a cura di), *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, Pisa, Pacini, 2007, vol. II, pp. 399-406.
- Galoppini, Laura - Tangheroni, Marco. "Le città della Sardegna tra Due e Trecento", in Rolando Donarini (a cura di), *La Libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*. Atti del Convegno Nazionale di Studi (Cento, 6/7 maggio 1993), Cento (FE), Comune di Cento, 1995, pp. 207-222.

- Ghignoli, Antonella (a cura di). *I brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell'anno 1287*, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 1998 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 11).
- Heers, Jacques. "Un exemple de colonisation medievale: Bonifacio au XIII^e siecle", in *Anuario de Estudios Medievales*, I, 1964, pp. 561-571.
- Herlihy, David. *Pisa nel Duecento. Vita economica e sociale d'una città italiana nel Medioevo*, tr. it., Pisa, Nistri-Lischi, 1973.
- Historiae Patriae Monumenta. *Chartarum*, vol. II, Torino, Tipografia regia, 1853.
- Isoppo, Lorenzo. "Le revisioni dei Brevi del Comune e del Popolo di Pisa effettuate durante le podesterie di Ugolino della Gherardesca e di comune governo di Nino Visconti e Ugolino della Gherardesca, potestates et capitanei (autunno 1284-autunno 1287)", in Gabriella Rossetti (a cura di), *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XV). Un tradizione normativa esemplare*, Napoli, GISEM-Liguori, 2001, pp. 309-336.
- Lisciandrelli, Pasquale. *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797). Regesti*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1961.
- Loddo Canepa, Francesco. "Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari dal sec. XI al XIX", in *Studi Sardi*, X-XI, 1950-1951, pp. 238-336.
- Manca, Ciro. *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Milano, Giuffré, 1966.
- Maninchedda, Paolo (a cura di). *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña*, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi, 2000.
- Mura, Lucia. "Considerazioni sulla sede episcopale di Cagliari in età altomedievale tra S. Cecilia e S. Maria di Cluso", in *Theologica & Historica*, XIX, 2010, pp. 333-357.
- Muratori, Lodovico Antonio (a cura di). "Fragmenta historiae pisanae autore anonimo", in *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XXIV, Milano, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1738.
- Musarra, Antonio. *La guerra di San Saba*, Pisa, Pacini, 2009.
- . "Un'inedita corrispondenza tra gli ambasciatori genovesi presenti alla corte di Alessandro IV e la madrepatria (1258)" in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, n. 1, 2013, pp. 99-130.
- Nader, Marwan. *Burgesses and Burgess Law in the Latin Kingdom of Jerusalem and Cyprus (1099-1325)*, Aldershot, Ashgate, 2006.

- Nocera, Marina - Perasso, Flavia - Puncuh, Dino - Rovere, Antonella (a cura di). *I registri della catena del Comune di Savona*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1986, 2 voll.
- Ortu, Gian Giacomo. *La Sardegna dei giudici*, Nuoro, Il Maestrale, 2005.
- Pallavicino, Eleonora (a cura di). *I Libri iurium della Repubblica di Genova, I/7*, Genova, Regione Liguria, Assessorato alla cultura - Società ligure di storia patria, 2001.
- Perasso, Flavia. "Sui rapporti tra Genova, Savona e Pisa nel XIII secolo", in *Giornale ligustico per la storia e la cultura regionale*, 3-4, 1967, pp. 142-146.
- Petrucci, Sandro. "Cagliari medievale. Dagli scritti di Alberto Boscolo alle più recenti ricerche", in *Studi e ricerche. Rivista del Dipartimento di studi storici, geografici e artistici dell'Università di Cagliari*, VII, 2014, pp. 9-47.
- . *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*. Tesi di dottorato - Università degli Studi di Sassari - Facoltà di Lettere e Filosofia - Dipartimento di Teorie e ricerche dei sistemi culturali - Dottorato di Ricerca in Antropologia, Storia Medioevale, Filologia e Letterature del Mediterraneo Occidentale in relazione alla Sardegna (Ciclo XX), Anno Accademico 2005-2006.
- . "Caratteri ed evoluzione della società di Cagliari catalano-aragonese nel Trecento", in Pinuccia Franca Simbula – Alessandro Soddu (a cura di), *La Sardegna nel Mediterraneo tardo medievale*, Trieste, Centro Europeo Ricerche Medievali, 2013, pp. 123-151.
- . "Forestieri a Castello di Castro in periodo pisano", in Marco Tangheroni (a cura di), *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e in Sardegna nei secoli XIII-XV*, Napoli, GISEM-Liguori, 1989, pp. 219-259.
- . *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui domini Sardinee pisani*, Bologna, Cappelli, 1988.
- . "Tra Pisa e Maiorca: avvenimenti politici e rapporti commerciali nella prima metà del XIV secolo", in *XIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó* (Palma de Mallorca, 27 septembre - 1 octobre 1987), Palma de Mallorca, Institut d'Estudis Baleàrics, 1989, pp. 137-146.
- . "Tra S. Igia e Castel di Castro di Cagliari: politica, società, insediamenti pisani nella prima metà del XIII secolo", in Barbara Fois et al. *S. Igia, capitale giudiciale: contributi all'Incontro di studio "Storia, ambiente fisico e insediamenti*

- umani nel territorio di S. Gilla*" (Cagliari, 3-5 novembre 1983), Pisa, ETS, 1986, pp. 235-241.
- Petti Balbi, Giovanna. *Bonifacio au XIV^e. Suivi des statuts de Bonifacio*, Bastia, F.A.G.E.C., 1980.
- Piattoli, Renato. "Scornigiani, Marzucco", in *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, vol. 14, pp. 321-322.
- Pini, Antonio Ivan. "Enzo (Enzio, Enrico) di Svevia", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1993, vol. 43, pp. 1-8.
- Piras, Carla. "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico di San Frediano in Cestello dell'Archivio di Stato di Firenze", in *Archivio Storico Sardo*, XLV, 2008-2009, pp. 9-142.
- Pistarino, Geo. "La caduta di Costantinopoli: da Pera genovese a Galata turca", in Idem, *Genovesi d'Oriente*, Genova, Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi - Serie Storica, 14, 1990, pp. 281-382.
- Pitzorno Benvenuto. "I consoli veneziani di Sardegna e di Maiorca. Studio con documenti", in *Nuovo Archivio Veneto*, n.s., 11, 1906, pp. 93-106.
- Poisson, Jean-Michel. "Bondo Gerbo de Bullis. Les rapports économiques entre Pise et la Sardaigne à la fin du XIII^e siècle vus à travers l'activité d'un homme d'affaires pisan", in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, 88/2, 1976, pp. 501-534.
- Poisson, Jean-Michel. "Élites urbaine coloniales et autochtones dans la Sardaigne pisane (XII-XIII^e s.)", in *Les élites urbaines au Moyen Âge. Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, Roma, École française de Rome, 1996, pp. 165-181.
- Poloni, Alma. *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un Comune italiano: il popolo a Pisa (1220-1330)*, Pisa, ETS, 2004.
- Prawer, Joshua. *Colonialismo medievale. Il regno latino di Gerusalemme*, tr. it., Roma, Jouvence, 1982.
- Prawer, Joshua. *Crusader Institutions*, Oxford, Clarendon, 1980.
- . "Social classes in the Latin Kingdom: the Franks", in Norman P. Zacour - Harry W. Hazard (a cura di), *The Impact of the Crusades in the Near East, A history of the Crusades*, vol. V, pp. 116-192, Madison, The University of Wisconsin Press, 1985.
- Predelli, Riccardo (a cura di). *I libri commemoriali di Venezia. Regesti*, Venezia, R. Deputazione Veneta di Storia Patria, 1878, 3 voll.

- Putzulu, Evandro. "Cagliari catalana: strutture e mutamenti sociali", in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni, da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico, 1416-1516*. Atti del IX Congresso di storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), Napoli, Società napoletana di storia patria, 1978-1982, vol. II, pp. 313-325.
- . "Chiano (Chianni)", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980, vol. 24, pp. 488-490.
- Ravani Sara (a cura di). *Breve di Villa di Chiesa*, Cagliari, CUEC, 2011.
- Roccatagliata, Ausilia (a cura di). *Pergamene medievali savonesi (998-1313), Parte prima*, Savona, Società savonese di storia patria, 1982.
- . *Pergamene medievali savonesi (998-1313), Parte seconda*, Savona, Società savonese di storia patria, 1983.
- Ronzani, Mauro. "Pisa nell'età di Federico II", in Sergio Gensini (a cura di), *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, Pisa, Pacini, 1986, pp. 125-194.
- Rubiu, Rossana. "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Olivetani dell'Archivio di Stato di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, XLIII, 2003, pp. 341-403.
- Salavert y Roca, Vincent. *Cerdeña y la expansion mediterranea de la Corona de Aragón (1297-1314)*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1956, 2 voll.
- . "Giovanna di Gallura, il suo matrimonio e la politica sarda di Giacomo II", in *Archivio Storico Sardo*, XXIV, 1954, pp. 95-120.
- Sanna, Mauro G. "Enzo rex Sardiniae", in Antonio Ivan Pini - Anna Laura Trombetti Budriesi (a cura di), *Re Enzo il suo mito*. Atti del Convegno di studi (Bologna, 11 giugno 2000), Bologna, presso la Deputazione di storia patria, 2001, pp. 201-221.
- . "Mariano d'Arborea", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008, vol. 70, pp. 316-320.
- Sapori, Armando. *Studi di storia economica. Secoli XII-XIV-XV*, Firenze, Sansoni, 1982 (prima edizione, 1940), 3 voll.
- Schirru, Valeria. "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Ospedali Riuniti di Santa Chiara dell'Archivio di Stato di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, XLIV, 2005, pp. 295-358.
- . "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato di Pisa", in *Archivio Storico Sardo*, XLIII, 2003, pp. 61-339.

- “Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Michele in Borgo dell'Archivio di Stato di Pisa”, in *Archivio Storico Sardo*, XLIX, 2104, pp. 9-130.
- Seruis, Silvia. “Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Roncioni dell'Archivio di Stato di Pisa”, in *Archivio Storico Sardo*, XLIV, 2005, pp. 53-293.
- Simbula, Pinuccia Franca. *Gli statuti del porto di Cagliari (secoli XIV-XVI)*, Cagliari, AM&D, 2000.
- Simbula, Pinuccia Franca - Fabricatore Irace, Patrizia. “La caduta di S. Igia”, in Barbara Fois *et al.* *S. Igia, capitale giudicale: contributi all'Incontro di studio. Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari, 3-5 novembre 1983)*, Pisa, ETS, 1986, pp. 243-248.
- Simbula, Pinuccia Franca - Soddu, Alessandro. “Gli spazi della identità cittadina tra signorie e Corona nella Sardegna medievale”, in Miriam Davide (a cura di), *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV. Convegno di studi (Trieste, 20-30 giugno 2010)*, Trieste, Centro Europeo Ricerche Medievali, 2013, pp. 135-171.
- Soddu, Alessandro. “La *confederatio* tra i Comuni di Genova e Sassari (1294)”, in Giuseppe Meloni - Pinuccia Franca Simbula - Alessandro Soddu (a cura di), *Identità cittadina ed élites politiche e economiche in Sardegna tra XIII e XIV secolo*, Sassari, Edes, 2010, pp. 81-111.
- Soddu, Alessandro - Basso, Enrico, *Notai genovesi in Sardegna. Il cartulario di Francesco da Silva (1330-1326)*, Aonia edizioni, 2012.
- Solmi, Arrigo. “La costituzione sociale e la proprietà fondiaria in Sardegna”, in *Archivio Storico Italiano*, s. V, XXXIV, 1904, pp. 265-349.
- *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari, Società storica sarda, 1917.
- Tamponi, Michele. *Nino Visconti di Gallura. Il dantesco giudice Nin gentil tra Pisa e Sardegna, guelfi e ghibellini, faide cittadine e lotte isolate*. Presentazione di Diego Quaglioni, Roma, Viella, 2010.
- Tangheroni, Marco. *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Napoli, Liguori, 1985.
- “Nascita e affermazione di una città: Sassari dal XII al XIV secolo”, in Antonello Mattone - Marco Tangheroni (a cura di), *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna. Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983)*, Cagliari, Edes, 1986, pp. 11-29.

- Tasca, Cecilia. "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa (Bonaini, Chiappelli, da Scorno, Franceschi e Galletti, Monini, Pia Casa di Misericordia, Rosselmini Gualandi, Simonelli-Raù, Acquisto 1935)", in *Archivio Storico Sardo*, XLV, 2008, pp. 143-256.
- Tognetti, Sergio, "Il ruolo della Sardegna nel commercio mediterraneo di Quattrocento. Alcune considerazioni sulla base di fonti toscane", in *Archivio Storico Italiano*, CLXIII, 2005, pp. 87-131.
- Tola, Pasquale (a cura di). *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino, Regio Tipografo, 1861-1868, 2 voll.
- Tolomeo da Lucca. *Die Annalen des Tholomeus von Lucca*, München, Monumenta Germaniae Historicae, 1984.
- Urban, Maria Bonaria. *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari, - Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR, 2000.
- Vitale, Vito. *Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, Genova, R. Depurazione di Storia patria per la Liguria, 1936.
- Volpe, Gioacchino. *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa (Città e contado, Consoli e Podestà)*, Pisa 1902, nuova edizione con una introduzione di Cinzio Violante, Firenze, Sansoni, 1970.
- Zedda, Corrado. "Cagliari. Le istituzioni e i commerci fra XI e XIII secolo", in *Villes portuaires de Méditerranée occidentale au Moyen Âge. Îles et continents, XIIe-XVe siècles. Études réunies par Jean-André Cancellieri - Vannina Marchi van Cauwelaert*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2015, pp. 228-260.
- . *Le città della Gallura medioevale. Commercio, società, istituzioni*, Cagliari, CUEC, 2003.
- . *L'ultima illusione mediterranea. Il Comune di Pisa, il Regno di Gallura e la Sardegna nell'età di Dante*, Cagliari, AM&D, 2006.
- Zedda, Corrado - Pinna, Raimondo. "Fra Santa Igia e il Castro Novo Montis de Castro", in *Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari*, XV, 2010-2011, pp. 125-187.
- . *La Carta del giudice cagliaritano Orzocco Torchitorio, prova dell'attuazione del progetto gregoriano di riorganizzazione della giurisdizione ecclesiastica della Sardegna*, Sassari, Todini editore, 2009.

5. *Curriculum vitae*

Sandro Petrucci è Dottore di Ricerca dell'Università di Sassari e autore di numerosi articoli e monografie sui rapporti fra Pisa e la Sardegna nel Medioevo. Fra le sue opere più importanti si ricorda: *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui "Domini Sardinee pisani"*, Milano 1988.

